

IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA


Luglio-Ottobre
2024

...che dopo aver visto
i tuoi occhi
non se ne torni via
senza il tuo
Perdono...





In copertina:
Grafica di Suor M. Shereen Abbassi

IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA

Anno 90 - n. 4 - 5
luglio - ottobre 2024

Direttore responsabile:
Franca Becucci

Redazione:
Suore Francescane
Missionarie del C. I. M.

Collaboratori:
Immacolata Bontempo,
Valerio Ciarocchi,
Lucia Colafranceschi,
Ilaria Sarra.

**Direzione, Redazione,
Amministrazione:**
via Caterina Troiani, 90
00144 Roma
cc p. 37440005
tel. 0652205472
fax 0652279888
e-mail: rivistaincammino20@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 1537 del 6.5.1950
P. Alvaro Cacciotti o. f. m. -
Rev. Delegato

Nel rispetto della legge n. 675/96 i dati personali dei lettori in possesso della rivista non saranno ceduti ad altri o utilizzati per finalità diverse dall'invio della rivista.

Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria

www.francescane.net

Noi, Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, siamo donne chiamate da Cristo a vivere nella Chiesa un servizio d'amore, guardando a Maria, come a modello di donna consacrata, sulle orme di S. Francesco d'Assisi.

La nostra origine: Cairo d'Egitto, 14 settembre 1859 per l'intuizione profetica di Caterina Troiani (1813-1887), Fondatrice, beatificata da Giovanni Paolo II (14 aprile 1985).

Siamo presenti in: Italia, Malta, Egitto, Marocco, Guinea Bissau, Ghana, Eritrea, Israele, Siria, Giordania, Libano, Iraq, Cina, Stati Uniti d'America, Brasile.

Se vuoi conoscerci, vieni a vivere con noi un'esperienza di preghiera, silenzio e ricerca vocazionale a:

06038 Assisi (PG), Casa Madre Caterina
via Cristofani, 15/b. Tel. 0758674402.
e-mail: casamadrecaterina@gmail.com

06038 Spello (PG), Casa "Piccolo S. Damiano",
via Fontevecchia 22. Tel. e Fax 0742651182.
e-mail: piccolosdamiano@libero.it

00147 Roma, Casa "Quo vadis?",
(Centro giovanile), via L. Capucci, 4. Tel. 0651605207.
e-mail: casaquovadis@gmail.com

90129 Palermo, Casa "Maria di Nazareth",
via Cappuccini 107-109. Tel. 0916523524.
www.casamariadinazareth.blogspot.com

83020 S. Lucia di Serino (AV), Centro di spiritualità.
Tel. 0825512805; Fax 0825512825.
e-mail: santaluciaccoglienza@tiscali.it



Sommario

Per riflettere...

- 3 La forza più grande
è la perseveranza...
La Redazione
- 5 III – Non pretendere ...
che siano cristiani migliori
Sr. M. Shereen Abbassi
- 7 IV ...che dopo aver visto
I tuoi occhi...
Sr. M. Shereen Abbassi
- 9 V... se, in seguito, peccasse...
Sr. M. Shereen Abbassi
- 11 Al Sinai...
Sr. M. Roberta Malgrati
- 14 Le Beatitudini di Gesù Cristo
Sr. M. Telesphora Pavlou
- 22 “Il vento e il sole”
Immacolata Bontempo
- 26 Il vento e il sole
Valerio Ciarocchi
- 27 L'arte e la parabola
del seme che cresce da solo
Valerio Ciarocchi
- 28 Del seme
che germoglia da solo
Immacolata Bontempo

Fuori dall'harem,
pedagogia di una Santa
Lucia Colafranceschi

33

Dalle fraternità...

EVENTI DI GRAZIA

Vieni e seguimi

36

Professione Perpetua

40

Amman, 15 agosto

37

Cairo, 22 agosto 2024

42

Quinhamel, 14 settembre

43

Tarkwa, 22 settembre

44

CASE DIPENDENTI DALLA CURIA

Agradecimento!

45

Nita e Suad

Gioia e gratitudine

47

Sr. M. Eurizanda J.C: Cà,

Sr. M. Severina Djata

Grazie, Signore!

48

Sr. M. Brhana Ngusse

49

A new beginning
Mary Obeng (novizia)

PROVINCIA SANTA CHIARA

52

Una grazia incredibile!
Sr. Mariam Faragalla

PROVINCIA GESÙ BAMBINO

54

Il Signore è mia parte di eredità
è mio calice
Sr. M. Teresa Wadie

57

Il Signore passa e chiama
Chrestin Gergios

PROVINCIA SAN FRANCESCO

58

Ide,
convidai a todos para o banquete

PROVINCIA MADRE M. CATERINA

61

Prime Comunioni

62

Amali e non pretendere...
Sr. M. Liliana Di Pasquale

66

Eccomi!
Sr. Annamaria Mistri

69

Cologne, 22 settembre 2024

NECROLOGI

Ir. M. Judite
Rodrigues Vieira

72

Sr. M. Judite
Rodrigues Vieira

73

Gioisci ed esulta!

74

Ultimo saluto...

75

Omelia
Don Ezhanikattu Saimi Joseph

77

SOLIDARIETÀ

80

In terza di copertina

Papa Francesco – Angelus
13/11/2022

La forza più grande è la perseveranza...

La Redazione

Care amiche e cari amici,

questo numero della rivista raccoglie i mesi che vanno da Luglio ad Ottobre, avevamo parecchie cose da raccontarvi e quindi questo numero speciale comprende tutto quello che è successo tra questa estate e l'autunno.

Prima di immergerci nella lettura, vi informiamo che, per errore, nello scorso numero è stato pubblicato un articolo non corretto di suor M. Sheeren Abbassi dal titolo "III - Non pretendere ... che siano cristiani migliori" quindi in questo numero vi ripropiniamo l'articolo nella sua versione corretta.

Passiamo ora all'introduzione della favola e della parabola che accompagnano questo doppio numero: "Il vento e il sole" di Esopo e la parabola "Del seme che germoglia da solo" (Marco 4,26-34). Due testi che permettono vari spunti sui quali i nostri collaboratori ci aiutano a riflettere.

Il vento e il sole

C'erano una volta il Vento e il Sole che iniziarono a litigare su chi dei due fosse il più forte.

- Il più forte sono io, che con il mio soffio spazzo via le chiome degli alberi! - esclamava il Vento

- No! Il più forte sono io che coi miei raggi brucio le sabbie del deserto! - rispondeva il Sole

Decisero allora di fare una gara per stabilire chi fosse realmente il più forte dei due.

- Facciamo così mio caro Sole, vediamo chi per primo riesce a togliere i vestiti a quel viandante - disse il Vento. Il vento allora prese a soffiare impetuosamente contro un povero viandante che passava vicino a loro. Ma l'uomo si strinse più forte nelle sue vesti. Il Vento allora soffiò ancora più forte e più freddo, ma il viandante tirò fuori dalla sua bisaccia un mantello e si coprì ulteriormente.

Prova e riprova per il Vento non ci fu nulla da fare...

- Ora, se permetti, vorrei provare io... - disse il Sole mentre il Vento gli cedeva di malavoglia il posto.

Il Sole iniziò a splendere timidamente, il viandante sentendo i tiepidi raggi del sole risplendere sul suo viso si tolse la mantella e la ripose nella bisaccia.

Il Sole sorrise e piano piano aumentò l'intensità dei suoi dolci raggi. Il viandante dapprima si allargò il collo della giacca, poi tolse anche quella iniziando a sudare.

Il Vento, che si vedeva ormai sconfitto, non era per nulla contento.

Il Sole continuò a scaldare il viandante finché questo non si tolse tutti i vestiti, e non appena scorse un fiume lì vicino vi si buttò dentro per rinfrescarsi.

Il Sole fece un largo sorriso nei confronti del Vento, che indispettito per aver perso la scommessa, se ne andò via senza farsi più vedere per mesi e mesi.

Del seme che germoglia da solo

Marco 4,26-34

Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno: dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spigane quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Buona lettura!



III – Non pretendere ... che siano cristiani migliori

Sr. M. Shereen Abbassi

Non esigere da loro altro... e non pretendere che diventino cristiani migliori

In queste espressioni, semplici e profondissime, si trova la meta dell'evento Cristo: *"Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"* (Gv 10,10). L'annuncio cristiano, quindi, è portatore di vita e di vita in pienezza! Non si tratta di proselitismo per far aderire seguaci ad una dottrina puramente moralistica, ma consiste essenzialmente in una relazione

filiale e salvifica nella fede, in Cristo Gesù.

San Francesco mette in guardia il Ministro dal rischio, spesso presente anche nei nostri cuori, di sprofondare nell'etica del perfezionismo, e lo esorta come un padre che vede in pericolo il proprio figliolo: *"...Ama coloro che agiscono con te in questo modo, e non esigere da loro altro se non ciò che il Signore dà a te. E in questo amali e non pretendere che diventino cristiani migliori"*.



Essere bravi cristiani e anche "cristiani migliori" parrebbe, a prima vista, una cosa nobile ed anche un sano programma di vita; ma come mai questo non garba a Francesco? Come mai il bene non va preteso? L'intento di Francesco è molto sottile e trova fondamento nella prima frase, compendio dell'Amore: *"Ama coloro che agiscono con te in questo modo"*.

A questo punto, potrebbero sorgere spontanee alcune domande: chi sono questi "coloro" di cui parla Francesco? E a "quale modo" sta facendo riferimento?

L'esortazione consiste nell'amare i fratelli ostinati, testar-

di, invidiosi, ostacolanti che ti riempiono di battiture ed insulti... intende accettare questo loro modo di vivere e relazionarsi, senza non pretendere altro. La pretesa e l'ostinazione nell'esigere che i fratelli siano cristiani migliori, infatti, non deve essere motivata dall'offesa ricevuta; essere turbati per un male subito non deve irrigidire il nostro cuore, mascherando invece la verità sottostante della nostra disapprovazione.

Francesco invita dunque il Ministro a fare chiarezza e ordine nella sua anima perché solo dall'interno, da un movimento viscerale di compassione, si arriva ad un movimento esterno, che aiuta il fratello a tuffarsi in una misericordia straripante. Per Francesco l'amore è credibile quando è capace di dare tutto se stesso nella verità e non nella menzogna di un perfezionismo spirituale, che va a sfociare nel fariseismo.

Echeggiano nelle nostre orecchie le parole della nostra amata Madre M. Caterina: *"Oggi voglio essere meglio di ieri!"*. Con questo motto ella ci invita a migliorare anzitutto il nostro modo di vedere e vivere gli eventi, ci stimola ad un continuo cambiamento positivo non per "stare in pace" con tutti, compiendo senza scrupoli ogni nostro dovere, ma per stare dentro il Cuore di Dio, per non offendere Dio nel prossimo e non recarGli disgusto: sarà il nostro amore verso gli altri a far sì che si sentano amati dal Signore! Allora, lasciamoci motivare solamente da un bene che desidera portare ogni sorella e ogni fratello a Dio, Unico e Sommo Bene e finalmente respireremo un po' di Cielo anche su questa terra.



IV ...che dopo aver visto I tuoi occhi...

Sr. M. Shereen Abbassi



**Che non ci sia nessuno al mondo
che abbia peccato...
che dopo aver visto i tuoi occhi se
ne torni via senza il tuo perdono.**

Nel proseguire a scrivere la sua Lettera a un Ministro, san Francesco invita questo fratello, posto a servizio dell'autorità, ad avere sentimenti di *rahamim*, di misericordia viscerale, nei confronti dei fratelli pecca-

tori. È un'esortazione profonda, che ha radici nella Parola di Dio, e che lo esorta ad offrire il proprio perdono a quei fratelli che hanno compiuto gravi peccati o, ancora di più, tutti quei peccati che non si possono nemmeno immaginare.

E' bello cogliere come il Poverello di Assisi leghi questo perdono all'amore verso Dio e verso di sé: "E in questo voglio

Per riflettere

conoscere se tu ami il Signore e ami me servo suo e tuo, se farai questo, e cioè: che non ci sia mai alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto poteva peccare, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso, se egli lo chiede; e se non chiedesse misericordia, chiedi tu a lui se vuole misericordia" [FF 235-6].

Il perdono vero e autentico, per il santo, è quello che può giungere fino a forarci la carne e scavare nel nostro intimo solchi profondi, un perdono che ci muove dal di dentro e ci riabilita. Solo chi sperimenta la grazia di essere perdonato da Dio gratuitamente, per sola Sua bontà, può ricambiare con gioia tale dono verso ogni fratello bisognoso di comprensione e di misericordia. Il perdono non chiede di fare i conti, ma allaccia relazioni fraterne; non chiude le finestre al confronto, ma piuttosto spalanca dei portoni

al dialogo. Le nostre fraternità sono chiamate costantemente a diventare scuole esperte di compassione: questo avverrà solo nella misura in cui ogni individuo non rimarrà impassibile di fronte ai peccati degli altri, ma cercherà di riscattare il fratello perduto con uno sguardo amorevole e premuroso.

Sì, il perdono è una sorta di riscatto da tutto ciò che rallenta la nostra crescita in Cristo e nel Suo Amore: senza il perdono è vana la nostra religione ed è vana anche la nostra speranza, perché tutto ha avuto origine in un movimento di discesa re-
dentiva. Che cos'è il perdono, infatti, se non la porta che ci fa accedere alla salvezza? Non dovremmo mai dimenticarci che il fondamento del cristianesimo non sta in un modello di virtù stoica o di morale, ma nella certezza dell'amore di Dio, più grande di ogni male. Ciò che decide del nostro destino è la misericordia di Dio, null'altro!



V... se, in seguito, peccasse...

Sr. M. Shereen Abbassi

**E se, in seguito, mille volte
peccasse davanti ai tuoi occhi,
amalo più di me per questo.**

Continuiamo il nostro percorso nella splendida Lettera di san Francesco a un Ministro: si può anzitutto scorgere che il verbo *amare* è all'imperativo - amalo -, e questo perché per Francesco l'amore non è un'opzione, ma un obbligo, un mettere in pratica un comandamento del Signore: *"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato..."* (Gv 13,34-36).

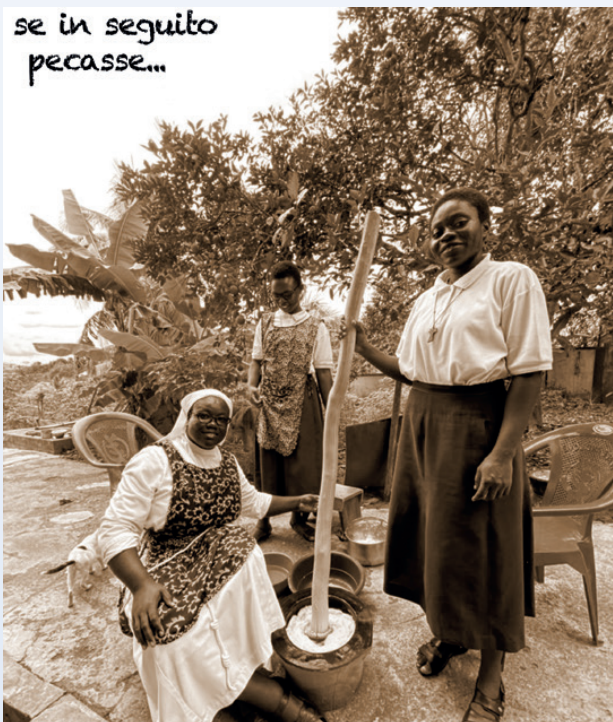
"Amalo", quasi a dire: sii misericordioso verso il fratello che pecca e non rimbrottarlo altezzosamente, ma abbi pietà di lui nonostante la sua caduta in un profondo abisso. L'amore vero per Francesco è quello che non conta i peccati altrui e non lega a un dito una colpa, ma svincola la "vita" del fratello dalla schiavitù di quel male che scardina e distacca la creatura dal suo Creatore.

Ogni peccatore, pentito o non, per il santo necessita cura e comprensione amorevole soprattutto da parte del Ministro, colui al quale è affidato l'incarico della custodia dei fratelli. Perciò si potrebbe affermare che la prima mansio-

ne del Ministro sia quella di praticare la misericordia e sorvegliare la vita del fratello, anche se mille volte dovesse cadere nel peccato.

È molto interessante la visione del peccato in san Francesco: esso non viene visto solamente nell'ottica della disobbedienza a Dio, ma anche come un'appropriazione indebita della propria volontà, tanto da gloriarsi del bene che Dio dice e opera in lui. Il Poverello di Assisi coglie che il Ministro è essenzialmente in fuga, da quel fratello che, secondo il suo sguardo, si pone davanti a lui rallentando la sua

se in seguito
peccasse...



Per riflettere

crescita spirituale: è proprio qui che si manifesta il peccato del Ministro stesso, in questa prospettiva di appropriazione dei beni che il Signore compie in lui, infatti, tale appropriazione lo porta a fuggire dalla realtà.

Il peccato, dunque, non si identifica solamente nelle cose "cattive" operate dai fratelli, ma ha anche a che fare con le cose "buone" che Dio permette alle sue creature di compiere. Non bisogna "mangiare" il bene che compiamo, tenendolo custodito a favore nostro. Ogni bene tenuto per sé per dare gloria al proprio nome è un bene taroccato dietro false apparenze devozionali e di questo dobbiamo tutti fare attenzione perché ce ne sarà chiesto conto un giorno.

Ogni peccato ha come meta la perdizione dell'io, disincarnandolo da ogni legame con il suo compimento; questo peccato, per Francesco, non ci deve ostacolare deviando i nostri passi dalla lebbra dei fratelli verso eremi apparentemente quieti, ma bisogna stare dentro la storia in cui l'Altissimo ci ha posti e continuare a scriverla insieme a tali

fratelli con l'inchiostro indelebile della carità. Bisogna amare con lo stile di Dio anche ciò che è ostile a lui.

L'imperativo dell'amore è l'osso sacro di una vita fraterna, dove l'amore sano, vero e evangelico non deve oscillare tra bilanci ponderati sui propri compiacimenti, tra simpatie e antipatie, tornaconti studiati a tavolino di convenienza e sconvenienza, ma deve essere motivato solamente dalla qualità dell'amore di Dio che *"ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito"* (Gv 3,16). Nella letteratura Giovannea il "mondo" va inteso non come quantità numerica di gente, ma come qualità di uomini: iniqui, empi, non amabili operatori di iniquità... Bisogna amare il "peccatore" come intende Giovanni il "mondo", cioè con la stessa qualità con cui Dio ci amati.

Scrive Dostoevskij nel suo ultimo romanzo "I fratelli Karamazov": *"Volete castigare tremendamente, severamente un uomo, ma al fine di salvarlo e di rigenerare la sua anima per sempre? Schiacciatelo con la vostra misericordia..."*.

Che ciascuno di noi possa "schiacciare" il proprio fratello così!



Al Sinai...

L'alleanza: se ascolterete ...
voi sarete... (Es 19,1-8)

Sr. M. Roberta Malgrati¹

Siamo "arrivati" al Sinai. La liberazione dei figli di Israele e la loro uscita dall'Egitto, tutto ciò che Dio ha fatto per loro e tutto il cammino fino allora percorso, dovevano condurre al Sinai; tutto aveva avuto luogo per l'incontro di JHWH e del suo popolo, per l'alleanza santa. La terza parte dell'Esodo (19-40), la più corporosa del libro, ha per scenario il Sinai; si tratta di un momento costitutivo. JHWH chiede liberamente a Israele di entrare in alleanza con Lui; propone la sua legge, le sue norme cultuali, che sanciscono il nuovo status di Israele e preparano la "dimora" della Gloria di JHWH in mezzo al suo popolo. Questa sezione si può suddividere in quattro parti:

- Proposta e stipulazione dell'alleanza Es 19,1-24,11
- Norme per il culto Es 24,12-31,18
- Rottura e ristabilimento dell'Alleanza Es 32-34
- Esecuzione delle norme per il culto Es 35-40



¹ Sr. M. Roberta è tornata alla casa del Padre il 24 dicembre 2020. Dopo aver pubblicato le Lectio Divine tenute da lei sul libro della Genesi, iniziamo quelle sul libro dell'Esodo. Questa prima riflessione è introduttiva.

Al di là dei problemi relativi alla localizzazione del Sinai, questo luogo diventa nell'esperienza religiosa del popolo di Israele un punto di riferimento essenziale.

Esso è il luogo della manifestazione di Dio, è il luogo dell'alleanza, è il luogo della legge, sia scritta, contenuta nel Pentateuco (Torà), sia orale, raccolta dalla tradizione rabbinica nella Mishnà e nel suo commento, il Talmud, pilastri della tradizione religiosa ebraica fino ad oggi. Tutta la legge raccolta nell'ultima parte del libro dell'Esodo, nel Levitico e nei primi dieci capitoli di Numeri viene collegata con la rivelazione del Sinai, nonostante essa provenga da periodi diversi e certamente posteriori.

La legge è innanzitutto una legge di vita, vicina alla vita dell'uomo: *"questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te né troppo lontano da te..."* (Dt 30,11-14).

La legge permette ad Israele di custodire, di mantenersi nell'alleanza e quindi di partecipare alla vita di Dio.

La legge, dono di Dio al suo popolo, viene data all'interno dell'alleanza che Dio stabilisce con Israele sul Sinai; questo atto di benevolenza di Dio non è però condizionato all'osservanza di una legge, anche se Dio dà una legge, finalizzata a custodire l'alleanza. L'alleanza è una relazione che na-



sce o appare, che inaugura un nuovo modo di esistere e di agire; è un impegno di Dio nei confronti del suo popolo.

Il nostro brano (19,1-8) si pone proprio all'inizio dei capitoli (19-24) dell'esodo considerati il cuore del libro; sono pochi versetti ma che si presentano come una premessa letteraria e teologica, probabilmente di origine deuteronomista, al grande avvenimento che sta per essere descritto: le parole che Mosè riceve da Dio sul monte, parte centrale del brano, sono un vero concentrato della teologia dell'alleanza.

Mosè sale a Dio, e Dio appare sul monte; **il monte**, è il luogo della teofania, della manifestazione di Dio agli uomini. L'uomo ha quasi il bisogno fisico di liberarsi dalla prigionia della terra e salire per potersi incontrare con il suo Signore. Per questo nella Scrittura e anche in altre tradizioni religiose, il monte è il luogo per eccellenza della manifestazione di Dio. Il Sinai è il primo dei monti, lo stesso verso cui Elia cammina alla ricerca di Dio e dove lo conosce in un modo inatteso (cf 1Re 19).

Anche Gesù manifesta la sua gloria su un monte, il Tabor, e i discepoli possono contemplarlo nel suo splendore, quello del Risorto.

"Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto cielo e terra" (Sl 121,1-2), così canta anche un pellegrino salendo al tempio di Gerusalemme mentre cammina attraverso le montagne.

È alzando gli occhi dalla terra, da se stessi e dal proprio quotidiano, che si può incontrare Dio e riconoscere in lui la salvezza, colui che come un'ombra protegge il proprio cammino.



Le Beatitudini di Gesù Cristo

Sr. M. Telesphora Pavlou

Le Beatitudini compimento della gioia messianica



Nei mosaici sopra descritti si evidenzia anche la ricompensa che avrà chi vive ognuna delle Beatitudini. In effetti già il giusto dell'Antico Testamento ebbe la possibilità di gustare questa ricompensa o frutto; nel mosaico l'artista indica anche che cosa il cristiano, il giusto del Nuovo Testamento, può gustare già ora in pienezza, avendo posto la sua fiducia in Gesù. Infatti, solo chi vive le Beatitudini giunge alla pienezza della gioia messianica e può entrare a fare parte del Regno dei cieli.

Gesù proclama le Beatitudini proprio per indicare ai suoi seguaci la pienezza della gioia che li attende nel suo Regno, il Regno che Egli è venuto ad annunciare. Gesù, come Mosè, sale su un monte, il monte della nuova Alleanza, che da allora, di generazione

in generazione, è conosciuto proprio con il nome di Monte delle Beatitudini, di Monte della felicità.

Quale Messia atteso, Egli annuncia la nuova legge delle Beatitudini alle folle, che si accalcano attorno a Lui per ascoltarlo e quale maestro, quale nuovo rabbi, si siede, rivolgendo la sua Parola alla moltitudine, radunata sulle pendici della collina, e ai discepoli, che lo stanno seguendo, quelli che, secondo la tradizione, sono stati da lui chiamati, eletti ed inviati proprio su questo Monte delle Beatitudini. Ora, mentre secondo la tradizione ebraica erano i discepoli che cercavano un rabbi, nel caso di Gesù avviene l'opposto; è Lui che chiama, sceglie ed invia i discepoli per annunciare il suo Vangelo e per battezzare tutte le genti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (cf Mt 28,19-20).

Quando Gesù proclama le Beatitudini si impone con autorità, come maestro della Legge, ossia della Torah, della Parola di Dio. Molte volte il Vangelo sottolinea che Gesù parlava con autorità (cf Mt 7,29; 21,23-27; Mc 1,22-28; 11,28-33; Lc 4,32-36; 20,2-8; Gv 10,18). Ricordiamo anche Gesù nel tempio all'età di dodici anni, dove si fa maestro dei maestri (cf Lc 2,42-52), presentandosi come discendente di Davide (cf Mt 1,1; 9,27; 21,9-15; Mc 12,35-37), anche più sapiente del re Salomone (cf Mt 12,42; Lc 11,31); Egli si siede in mezzo ai dottori in quel tempio costruito per essere la casa di Dio in terra, nel luogo riconosciuto



l'immagine viva, l'icona e il ritratto di Cristo Gesù, l'uomo beato per antonomasia, in quanto Egli per primo vive e opera quello che insegna, innanzitutto in queste otto beatitudini. Durante il suo pellegrinaggio sul Monte delle Beatitudini, il papa San Giovanni Paolo II dichiarava che:

"Gesù non solo proclama le Beatitudini. Egli è le Beatitudini. Guardandolo, vedrete cosa significa essere poveri in spirito, miti e misericordiosi, afflitti, avere fame e sete della giustizia, essere puri di cuore, operatori di pace, perseguitati"¹.

come il più santo, dove era assicurata la presenza di Dio, grazie all'Arca dell'Alleanza custodita all'interno del *Sancta Sanctorum* (cf 1Re 3,1-15). Ora Gesù, nuovo Mosè, annuncia le Beatitudini, le parole della nuova Alleanza, scandendole una ad una e, a differenza di Mosè, non riferisce al popolo le parole dettate da Dio (cf Es 19,3-25; 20,1-26), ma con autorità propria proclama le Beatitudini, quali nuove parole del nuovo decalogo, della nuova Legge, la Legge della nuova Alleanza tra Dio e il nuovo popolo.

Nel mosaico di Vasco Nasorri si può fissare lo sguardo contemplativo su diversi personaggi tratti dall'Antico Testamento, dal Nuovo Testamento e da santi o membri della Chiesa che nella loro vita hanno sperimentato in qualche modo le Beatitudini. Nel primo settore nel quale, come abbiamo

Gesù non parla semplicemente, ma come dice il testo greco «ἐδίδασκεν» *edidasken*, Egli continuamente insegna e ammaestra con l'autorità, che gli è propria, in quanto Parola eterna di Dio, fatta carne, ossia uomo visibile, toccabile, ed ascoltabile. Le Beatitudini sono, dunque,



¹ GIOVANNI PAOLO II, Pellegrinaggio giubilare (24-03-2000), <www.vatican.va>.

detto, è raffigurata una vite rigogliosa che nasce dal Monte delle Beatitudini, l'artista ha voluto evidenziare che la vera vite (cf Gv 15,1-8) nasce qui da questo Monte ed i suoi tralci, che portano molto frutto, raffigurati in otto girali, rappresentano le otto Beatitudini, il cui numero simboleggia la pienezza escatologica. Chi vive le Beatitudini è perciò unito all'amore di Cristo e, quale vero discepolo di Gesù, porta molto frutto. I discepoli, chiamati su questo Monte e da questo Monte inviati ad annunciare il Vangelo a tutte le genti, possono vivere per sempre nella felicità eterna del Signore Dio Trino ed Uno (cf Gv 15,11-21; 16,24). Ogni girale della vite, corrispondente ad una Beatitudine, raffigura personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento, la cui vita è stata espressione particolare di quella Beatitudine. La grande vite rappresenta l'Albero della Vita secondo le antiche simbologie e i frutti di questo albero contengono, appunto, riferimenti a personaggi del Nuovo e del Vecchio Testamento e ai fondatori della Chiesa Cattolica. Infine, ci sono iscrizioni in latino di brani biblici, che spiegano le immagini rappresentate.

Ogni beatitudine, proclamata da Gesù, è composta di tre parti: l'appellativo «μακάριοι» *makarioi* beati, poi la situazione o lo stato, in cui ci si trova ora o nel futuro, ed infine il motivo per il quale si è beati, il perché si è bea-

ti. Le tre parti, che compongono ogni beatitudine, si possono anche denominare: acclamazione vocativa o affermazione, condizione o azione, motivazione o finalità ultima.

Le Beatitudini sono otto vie sicure, dettate da Cristo Gesù; chi vuole essere suo discepolo deve percorrerle per indentificarsi e conformarsi a Lui nella via della santità. Perciò questi otto «λόγια» *loghia* o detti di Gesù, Maestro delle beatitudini, sono: "Il codice evangelico della santità"².

I cristiani laici, i ministri ordinati, ma soprattutto le religiose e i religiosi, che si sono consacrati totalmente a Dio, devono testimoniare con la loro vita la bellezza di appartenere a Cri-



² GIOVANNI PAOLO II, Discorso solennità tutti i santi, NEL CIMITERO VERANO, Roma, (1° novembre 1981), <www.vatican.va>.

sto, il Beato per antonomasia, e proclamare con le loro opere che il mondo può essere offerto a Dio solo se sarà trasfigurato in uno splendore di bellezza attraverso l'autentica e totale sequela ed imitazione di Cristo Gesù, secondo lo spirito delle Beatitudini³. Facendo eco alla spiegazione di Papa Francesco si può ritenere che l'appellativo beato:

“non indica uno che ha la pancia piena o se la passa bene, ma è una persona che è in una condizione di grazia, che progredisce nella grazia di Dio e che progredisce sulla strada di Dio: la pazienza, la povertà, il servizio agli altri, la consolazione ... Coloro che progrediscono in queste cose sono felici e saranno beati. Dio, per donarsi a noi, sceglie spesso delle strade impensabili, magari quelle dei nostri limiti, delle nostre lacrime, delle nostre sconfitte. È la gioia pasquale di cui parlano i fratelli orientali, quella che ha le stimmate ma è viva, ha attraversato la morte e ha fatto esperienza della potenza di Dio. Le Beatitudini ti portano alla gioia, sempre; sono la strada per raggiungere la gioia. Ci farà bene prendere il Vangelo di Matteo oggi, capitolo quinto, versetto da uno a undici e leggere le Beatitudini - forse alcune volte in più, durante la settimana - per capire questa strada

tanto bella, tanto sicura della felicità che il Signore ci propone”⁴.

Papa Francesco più volte nel suo magistero ha fatto riferimento alle Beatitudini. Egli ha ribadito spesso che occorre vivere secondo lo stile delle Beatitudini per potere, davvero, “*recitare con il cuore il Credo e il Padre Nostro*”. Commentando, poi, l'espressione di Gesù “*vino nuovo in otri nuovi!*” sottolinea che per Gesù

“non solo la predica del Vangelo è un vino nuovo, non solo questo, ma anche esige da noi un comportamento nuovo, uno stile nuovo”⁵.

Solo chi è pervaso dalla potenza dello Spirito Santo, che rende libero l'uomo da ogni forma di schiavitù, potrà vivere le Beatitudini. Essere cristiani comporta il vivere secondo lo stile cristiano, che è appunto quello delle Beatitudini. Papa Francesco commenta, dicendo che

“se tu vuoi sapere come è lo stile cristiano - per non cadere in questo stile accusatorio, nello stile mondano e nello stile egoistico - leggi le Beatitudini”⁶,

perché

“le Beatitudini sono gli otri nuovi, sono la strada per arrivare”⁷.

³ Cf LG 31; OT 10; AA 4; GS 72; CCC 932.

⁴ FRANCESCO, Udienza Generale (29-01-2020), <www.vatican.va>; ID., Gaudete et exultate, (19 marzo 2018), <www.vatican.va>, 63, scrive che “Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (...). Se qualcuno di noi si pone la domanda: ‘Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?’, la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita”.

⁵ FRANCESCO, Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae (21 gennaio 2019), <www.vatican.va>.

⁶ Ibid.

⁷ Ibid.



Papa San Giovanni Paolo II precisava che i santi

“sono coloro che hanno fatto dell’annuncio delle Beatitudini un programma di vita. Hanno creduto alla parola divina e alla sua promessa, confidando che essa non avrebbe tradito la loro speranza; hanno compreso che le beatitudini evangeliche esprimono tutta la realtà dei doni divini offerti all’uomo dal mistero della redenzione. Con le parole delle Beatitudini il Figlio del Dio vivente ha annunciato la nostra riconciliazione, poiché proprio in lui, e solo in lui poteva trovare piena soddisfazione l’amore eterno del Padre”⁸.

Le Beatitudini sono, dunque, il programma della vita cristiana, la testimonianza che ogni credente in Cristo Gesù deve dare al mondo, divenendo un sermone vivente della forza e della bellezza dell’insegnamento del Divin Maestro e speranza incarnata per la grande famiglia umana. Le Beatitudini nell’oggi storico sono il rifles-

so della Chiesa Donna, Sposa mistica di Cristo. Questi otto «μακαρισμοί» *makarismi* costituiscono, infatti, la carta d’identità della Chiesa, pienamente realizzata in Maria «Θεοτόκος» *Theotokos*, Madre di Dio e in Maria



⁸ GIOVANNI PAOLO II, Angelus. Solennità di Tutti i Santi (01-11-1990), <www.vatican.va>.

«Ἐκκλησιατόκος» *Ekklesiatokos*, Madre della Chiesa?

I Santi, canonizzati o no, sono stati discepoli autentici del Signore Gesù, perché hanno accolto il suo insegnamento, soprattutto quello delle Beatitudini, e sono stati capaci di scorgere la presenza di Gesù Maestro, nuovo Mosè, nella povertà e nell'afflizione, nella mitezza e nella misericordia, nell'estremo bisogno di giustizia e nella purezza di cuore¹⁰.

Concludo, invitando ad approfondire la conoscenza del quinto vangelo, ossia a fare un pellegrinaggio in Terra Santa, terra biblica, salendo al Monte delle Beatitudini, perché i pellegrinaggi in Terra Santa e in altri luoghi della fede possono trasformarsi, veramente, in esperienze di grande intensità spirituale.

“Terra della rivelazione biblica, il Medio Oriente è diventato molto presto meta privilegiata di pellegrinaggio per molti cristiani venuti dal mondo intero per consolidare la loro fede e vivere

un'esperienza profondamente spirituale. Si trattava allora di un cammino penitenziale che esprimeva un'autentica sete di Dio. Il pellegrinaggio biblico attuale deve tornare a questa intuizione iniziale.

Improntato alla penitenza per la conversione e alla ricerca di Dio, ripercorrendo i passi storici di Cristo e degli Apostoli, il pellegrinaggio ai luoghi santi e apostolici può essere, se vissuto con fede e profondità, un'autentica *sequela Christi*. In un secondo tempo, dà anche ai fedeli la possibilità

di impregnarsi maggiormente della ricchezza viva della storia biblica che delinea davanti a loro i grandi momenti dell'economia della salvezza. Al pellegrinaggio biblico è opportuno anche associare il pellegrinaggio ai santuari

dei martiri e dei santi, nei quali la Chiesa venera Cristo, fonte del loro martirio e della loro santità¹¹.

Vivere o fare un pellegrinaggio in Terra Santa è significativo in quanto aiuta



⁹ Per un'ecclesiologia mistico-sistematica vedi il manuale di PAVLOU T., *La Chiesa, Sposa mistica di Cristo. Sintesi teologico-sistematica di ecclesiologia in chiave simbolica*, (Monumenta Studia Instrumenta Liturgica, 85), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2022.

¹⁰ Cf *Ibid.*

¹¹ BENEDETTO XVI, *Ecclesia in Medio Oriente. Esortazione apostolica postsinodale sulla Chiesa in Medio Oriente, comunione e testimonianza* (14-09-2012), <www.vatican.va>, 83.

a scoprire le radici della fede, così come si scoprono attraverso la lettura, la meditazione e la memoria della Parola di Dio e del Verbo fatto carne:

che chiama la Terra Santa «il quinto Vangelo». Quanto è importante che in quei luoghi ci siano comunità cristiane, nonostante le tante difficoltà!



“Facendo memoria del Verbo di Dio che si fa carne nel seno di Maria di Nazareth, il nostro cuore si volge ora a quella Terra in cui si è compiuto il mistero della nostra redenzione e da cui la Parola di Dio si è diffusa fino ai confini del mondo. Infatti, per opera dello Spirito Santo, il Verbo si è incarnato in un preciso momento e in un determinato luogo, in un lembo di terra ai confini dell'impero romano. Pertanto, quanto più vediamo l'universalità e l'unicità della persona di Cristo, tanto più guardiamo con gratitudine a quella Terra in cui Gesù è nato, ha vissuto ed ha donato se stesso per tutti noi. Le pietre sulle quali ha camminato il nostro Redentore rimangono per noi cariche di memoria e continuano a «gridare» la Buona Novella. Per questo i Padri sinodali hanno ricordato la felice espressione

Il Sinodo dei Vescovi esprime vicinanza profonda a tutti i cristiani che vivono nella Terra di Gesù testimoniando la fede nel Risorto. Qui i cristiani sono chiamati a servire non solo come «un faro di fede per la Chiesa universale, ma anche come lievito di armonia, saggezza ed equilibrio nella vita di una società che tradizionalmente è stata e continua ad essere pluralistica, multi-etnica e multi-religiosa».[308]

La Terra Santa rimane ancor oggi meta di pellegrinaggio del popolo cristiano, quale gesto di preghiera e di penitenza, come testimoniano già nell'antichità autori come san Girolamo. Più volgiamo lo sguardo e il cuore alla Gerusalemme terrena, più si infiammano in noi il desiderio della Gerusalemme celeste, vera meta di ogni pellegrinaggio, e la passione perché

il nome di Gesù, nel quale solo c'è salvezza, sia riconosciuto da tutti (cfr At 4,12)¹².

Vivere e operare in Terra Santa o, semplicemente, fare un'esperienza di pellegrinaggio aiuta a meglio conoscere le radici della propria fede in Cristo Gesù e a rafforzare la propria relazione agapica con Dio, Trino ed

Uno, fino al giorno in cui si spera fermamente di entrare a far parte del gaudio della Sua Beatitudine eterna; solo allora si sarà pienamente felici e appagati, sotto i raggi di luce della sua presenza, vivendo la comunione con tutti i santi e con Maria, la prima e la più beata fra ogni creatura umana e Regina in terra e in cielo.



¹² BENEDETTO XVI, Verbum Domini. Esortazione apostolica postsinodale sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa (30-09-2010), <www.vatican.va>, 89.

“Il vento e il sole”

Immacolata Bontempo



Non basta saper fare.

Nella favola, il vento, capace di spogliare alberi forti e robusti, non riesce a spogliare un povero viandante; per ottenere un buon risultato, dunque, non basta essere consapevoli di ciò che si può, o si sa, fare e farlo. Sempre occorre, infatti, con sapiente umiltà, riflettere prima e attentamente sul risultato che si desidera ottenere nella particolare circostanza nella quale ci si trova: inutile pensare di insegnare scrivendo un bellissimo libro se nessuno sa leggere oppure inutile accendere un grande fuoco per bruciare un materiale ignifugo! Il vento, sicuro della sua forza, non ha riflettuto abbastanza prima di agire e, presuntuosamente e in fretta, ha agito; per questo ha fallito!... La Bibbia è piena di avvertimenti in tal senso: *Proverbi 3,21: “Figlio mio, custodisci il consiglio e la riflessione, né mai essi si allontanino dai tuoi occhi”*; *Proverbi 8,12: “Io, la sapienza, abito*

con la prudenza e possiedo scienza e riflessione”; *Proverbi 19,2: “Il desiderio ansioso senza riflessione non è cosa buona, e chi va a passi frettolosi sbaglia strada”*; *Proverbi 20,18: “Pondera bene la tua strategia, consigliati”*; *Proverbi 29,23: “L’orgoglio dell’uomo ne pro-*

voca l’umiliazione, l’umile di cuore ottiene onori”; *Siracide 3,24: “La presunzione ha fatto smarrire molti e le cattive illusioni hanno fuorviato i loro pensieri”*; *Siracide 37,16: “... prima di ogni azione c’è la riflessione”*; *Aggeo 1,5 e 1,7: “Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento!”*; *Luca 14,11 e 18,14 e Matteo 23,12: “... chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”*.

Occorre anche saper aspettare.

Il sole probabilmente ha provato ad immaginare il comportamento del viandante ed è stato “persuasivo”: se lo avesse immediatamente “scottato” con i suoi roventi raggi il viandante avrebbe potuto gettarsi in mare vestito pur di non morire di caldo!... Anche in questo caso la Bibbia ha molto da dirci: *Proverbi 2,11: “La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te”*; *Proverbi 13,16: “La persona av-*

veduta prima di agire riflette, lo stolto mette in mostra la sua stupidità"; Siracide 14,20: "Beato l'uomo che si dedica alla sapienza e riflette con la sua intelligenza"; Siracide 32,18: "Chi è saggio non trascura la riflessione, l'empio e il superbo non provano alcun timore"; Siracide 39,7: "Saprà orientare il suo consiglio e la sua scienza".

Bisogna "saper perdere".

La sconfitta, sempre inevitabilmente dolorosa da accettare, deve, tuttavia, essere sempre trasformata in un'occasione utile a rileggere il proprio operato, a cominciare dalle ragioni delle proprie scelte, prima, e dei propri comportamenti, poi, così da imparare e crescere. Sono pochi i casi in cui si può affermare di non aver nulla da rimproverarsi o nulla da migliorare o perfezionare e, dunque, saper perdere significa imparare qualcosa anche dalle esperienze negative e, umilmente, riconoscersi come perdenti ma anche come intelligentemente disposti a imparare e crescere. Può essere normale, giusto e anche, talora, inevitabile, mostrarsi dispiaciuti per aver perso ma è anche giusto mostrarsi umili e capaci di apprezzare il merito del vincitore. La Bibbia ci insegna: Salmo 2,10: "E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra"; Proverbi 11,2: "Dove c'è insolenza c'è anche disonore, ma la sapienza sta con gli umili"; Proverbi 12,1: "Chi ama la correzione ama la scienza, chi odia il rimprovero è uno stupido"; Proverbi 13,1: "Il figlio saggio ama la correzione del padre, lo spavaldo non ascolta il rimprovero"; Proverbi 15,5: "Lo stolto disprezza la correzione di suo padre, chi tiene conto del rimprovero diventa prudente"; Proverbi 15,14: "Un

cuore intelligente desidera imparare, la bocca dello stolto si pasce della sua ignoranza"; Proverbi 19,20: "Ascolta il consiglio e accetta la correzione, per essere saggio fino al termine della tua vita"; Proverbi 28,13: "Chi nasconde le proprie colpe non avrà successo, chi le confessa e le abbandona troverà misericordia"; Siracide 6,33: "Se ti è caro ascoltare, imparerai; se porgerai l'orecchio, sarai saggio"; Siracide 20,3: "Chi si confessa colpevole evita l'umiliazione"; Ebrei 12,11: "Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati".

Bisogna anche "saper vincere".

Sembra facile, ma non lo è! Anche la vittoria, quasi sempre inevitabilmente accettata con gioia, deve essere sempre trasformata in un'occasione utile a rileggere il proprio operato, a cominciare dalle ragioni delle proprie scelte, prima, e dei propri comportamenti, poi, così da imparare e, comunque, crescere. Anche in caso di vittoria, infatti, sono pochi i casi in cui si può affermare di non aver nulla da rimproverarsi o nulla da migliorare o perfezionare e, dunque, saper vincere significa imparare qualcosa anche dalle esperienze positive e umilmente riconoscersi come vincenti ma anche come intelligentemente (!) in continua crescita.

Può essere normale, giusto e anche, talora, inevitabile, farsi vedere soddisfatti per aver vinto ma è anche giusto mostrarsi umili e comprensivi nei confronti di coloro che hanno perso. Nel libro dei Proverbi (Pr 14,9) è scritto: "Tra gli stolti risiede la colpa, tra i giusti dimora la benevolenza". Non

dobbiamo mai dimenticare, infatti, che le nostre qualità e le nostre capacità sono comunque frutto di un dono: possiamo, per esempio, onestamente dire, davanti ai fratelli e a Dio, di aver studiato notte e giorno per conseguire il nostro titolo di studio, ma ... questo è stato possibile soltanto perché avevamo avuto in dono l'intelligenza necessaria.... Dunque nessuno può vantarsi di ciò che ha ricevuto del tutto gratuitamente in dono. Nella Bibbia leggiamo: *Sapienza 7,15: "Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti"*; *Geremia 9,22: "Così dice il Signore: "Non si vanti il sapiente della sua sapienza, non si vanti il forte della sua forza, non si vanti il ricco della sua ricchezza"*; *1 Corinzi 1,29: "Perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio"*; *1 Corinzi 1,31: "Perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore"*; *1 Corinzi 4,7: "Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?"*.

Anche la persuasione va usata con discernimento.

Il sole ha usato la persuasione ma, proprio come la determinazione e la forza, anche la persuasione deve essere usata con discernimento chiedendosi dove, quando, come e perché usarla. Non di raro si sente dire: "Con le buone maniere si ottiene tutto (cosa?!)", "Batti e ribatti si piega anche il ferro" (è sempre giusto?!), "Al male e allo sporco pian piano ci si abitua" (come fanno i dipendenti da alcool, fumo, droghe, gioco, ecc.!). Perché sia un metodo educativo gra-

dito a Dio, la persuasione non deve mai diventare falsità, raggirio o manipolazione, e indurre o favorire una lenta e indolore, ma spesso anche inesorabile, assuefazione al male. Molti sono i riferimenti biblici in proposito: *Deuteronomio 11,16: "State in guardia perché il vostro cuore non si lasci sedurre e voi vi allontaniate, servendo dei stranieri e prostrandovi davanti a loro"*; *Salmo 5,10: "Non c'è sincerità sulla loro bocca, è pieno di perfidia il loro cuore; la loro gola è un sepolcro aperto, la loro lingua seduce"*; *Proverbi 1,10: "Figlio mio, se i malvagi ti vogliono sedurre, tu non acconsentire!"*; *Proverbi 7,21: "Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti"*; *Proverbi 25,15: "Con la pazienza il giudice si lascia persuadere, una lingua dolce spezza le ossa"*; *2 Corinzi 11,3: "Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo"*; *Colossesi 2,4: "Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti"*. La persuasione gradita a Dio deve sempre mirare al bene dell'altro, facendo sì che l'altro tragga fuori da sé ciò che di buono ha già dentro di sé e questo vuol dire "educare" ("educare" deriva dal latino "educere" che significa "tirar fuori ciò che sta dentro")! Usiamo dunque la persuasione per ottenere ciò che è buono e gradito a Dio, con le parole e con l'esempio, dando tempo, usando pazienza e carità, senza stancarci di esortare, essendo umili e riconoscenti. La Bibbia ci ricorda: *Luca 3,18: "Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo"*; *1 Corinzi 13,4: "La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgo-*

glio"; 2 Corinzi 1,12: "Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio"; 2 Corinzi 6,1: "Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio"; 1 Tessalonicesi 2,11: "Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi"; 1 Tessalonicesi 5,14: "Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti"; Ebrei 12,5: "... avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui"; Ebrei 13,22: "Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione".

A fine gara...

Il vento, sconfitto, non si fa vedere per mesi e mesi dal sole, a causa del suo orgoglio ferito oppure per avere il tempo utile a riflettere, pensare, imparare e crescere non in risentimento, astio o, addirittura odio o desiderio di vendetta nei confronti del sole, ma in età e grazia nei confronti di se stesso, del sole e, soprattutto di Dio!?

Il sole si rivolge al vento con un largo sorriso. Saccente, umiliante, denigratorio sorriso?! Certo, no, anche se a qualcuno di noi potrebbe essere capitato di farlo! Anche in questo caso, la Bibbia insegna: Salmo 75,5: "Dico a chi si vanta: Non vantatevi!, e ai malvagi: Non alzate la fronte!" Siracide 3,18: "Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore"; Siracide 7,11: "Non deride-

re un uomo dall'animo amareggiato, poiché c'è chi umilia e innalza". Il sole, probabilmente, nella favola sorride al vento per sollecitarlo paternamente a riflettere, imparare e crescere, ricordando che "a fare si impara facendo", che "sbagliando si impara" e che "nessuno è comunque perfetto"! Mai, dunque, deridere e umiliare il perdente ma, se e quando è possibile e giusto davanti a Dio, sempre aiutarlo fraternamente a crescere. Anche in questo caso sono moltissimi i riferimenti biblici: Proverbi 3,12: "... il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto; Proverbi 17,9: "Chi copre la colpa cerca l'amicizia, ma chi la divulga divide gli amici"; Siracide 8,5: "Non rimproverare un uomo che si converte dal peccato: ricordati che tutti abbiamo delle colpe"; Geremia 9,23: "Ma chi vuol vantarsi, si vanti di avere senno e di conoscere me, perché io sono il Signore che pratico la bontà, il diritto e la giustizia sulla terra, e di queste cose mi compiaccio"; Galati 6,1: "Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu"; Pietro 3,8: "E infine siate tutti concordi, partecipate delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili".

Per concludere

In ogni momento: essere sempre consapevolmente grati a Dio dei doni ricevuti, riflettere sapientemente sull'uso che possiamo/vogliamo e, soprattutto, dobbiamo farne davanti a Dio (!), agire coerentemente, seminare instancabilmente, sempre lasciando che sia Dio a raccogliere i frutti del nostro umile impegno dove, come e quando vuole.

Il vento e il sole

Più della forza può la persuasione

Valerio Ciarocchi

Questa favola di Esopo, risalente al VI secolo a.C., trascritta al 298 nella classificazione delle fiabe popolari di Aarne e Thompson, si concentra sulla morale secondo cui può molto più la persuasione che la forza. In antico il vento si intendeva più precisamente come quello di tramontana, freddo e impetuoso. Nell'antica Grecia la storia era ampiamente nota e variamente citata. Come Elio e Borea, personificazioni mitologiche di sole e vento.

Già Ieronimo di Rodi (filosofo peripatetico, 290-230 a.C., circa) rammentava qualche verso di Sofocle, non molto delicato, nei confronti di Euripide. La fortuna della favola la portò a Roma. Flavio Aviano (IV-V sec. d.C., circa) scrisse la *fabula IV de Vento et Sole*, riferendosi ap-



punto alla contesa tra Borea e Phoebus e, come tale, è ripresa da Jean de La Fontaine a metà del Seicento, con un'intuizione "politica", secondo cui non prevale chi si impone con la forza (o, almeno, non detiene saldamente il potere a lungo) ma chi persuade con pazienza. Sono diverse le versioni inglesi e tedesche, e varie anche talune interpretazioni. Mentre in epoca moderna si è dato vigore all'idea, da noi ripresa nel sottotitolo, che può più la forza della persuasione che la forza in sé stessa, risultano anche altre interpretazioni conclusive. Mentre la dramma-

turga inglese Aphra Behn (1640-1689) si concentra su una sorta di stoicismo, per cui la moderazione nelle passioni deve prevalere sugli estremi, il filosofo e teologo tedesco Johann Gottfried Herder (1744-1803) considera che l'amore del Cristo ci riscalda, disperdendo l'asprezza di una forza superiore che invece ci allontana dalla giusta idea di Dio. L'inglese Walter Crane (1845-1915) sembra orientarsi verso un'idea psicologica per cui la vera forza rifugge

la spavalderia, e lo statunitense Guy Wetmore Carryl (1873-1904) nel darne una versione umoristica parla del tatto da usare con gli altri come unica vera forza possibile.

Noi, sebbene tutte le conclusioni succitate siano degne di nota, crediamo che più semplicemente che la

favola si voglia concentrare essenzialmente su questo dato: mentre la forza impetuosa del vento aveva costretto il viandante, per un periodo più o meno lungo, a trovare soluzioni sempre radicali per proteggersi dal freddo, la persuasione del sole, che grado dopo grado, aveva letteralmente "spogliato" il viandante fino a obbligarlo a tuffarsi in acqua per ristorarsi dall'afa, aveva ottenuto il risultato sperato dal sole, senza fare uso della forza bruta e con risultati evidentemente più duraturi che non quelli a cui non era pervenuto il vento con le sue raffiche violente.

L'arte e la parabola del seme che cresce da solo

Valerio Ciarocchi

Mc 4, 26-29 raccoglie sia il tema del seme che cresce da solo, sia il racconto del granello di senape. Si situa in continuità con la parabola del seminatore. Parimenti a quest'ultima, la prima parte (Mc 4, 26-29) ha ispirato diversi artisti. Pensiamo a *Cristo nel campo di grano* del londinese, e preraffaellita, Frank Dicksee (1853-1928) o, con un salto temporale all'indietro fino al XII secolo, all'illustrazione del seminatore nell'*Hortus deliciarum* di Herrard di Landsberg per l'abbazia alsaziana di Hohenburg. A differenza di quella parabola, qui il seme rappresenterebbe il Regno di Dio in sé. La parabola del granello di senape merita un cenno a parte. Sebbene significativa, nell'arte non ha molti riscontri. Ne troviamo uno, tuttavia, imbattendoci felicemente in un'incisione ad acquaforte della *Bibbia Bowyer*, realizzata dall'olandese Jan Luyken (1649-1702), anabattista mennonita. L'opera, realizzata tra

1791 e 1795, è ricca di illustrazioni a tema e specialmente di parabole. Questa incisione come le altre, rivela finezza d'esecuzione e precisione del tratto e per questo l'autore fu molto apprezzato e richiesto. Nel nostro caso, due personaggi si trovano dinanzi a una pianta di senape. Il più maturo la indica al più giovane, mostrandone le qualità: è grande, tanto che offre ombra agli uccelli raffigurati ed è più alta perfino dei due personaggi, è forte e resistente. Se lasciata a sé stessa, può superare i tre metri di altezza. Ma alla sua origine sta un seme piccolo, fors'anche il più piccolo. Esso rappresenta il Regno di Dio, che quasi nascostamente cresce e germoglia nell'animo umano parte magari da piccole cose ma può dare grandi risultati e, soprattutto anche inaspettati, considerato che la pianta cresce in ambienti anche abbastanza inospitali. Pur partendo da un infinitamente piccolo, è capace di proteggere e

nutrire a sua volta in abbondanza. Infine, si può dire che il granello di senape può rappresentare la fede stessa: ne basterebbe un granello per smuovere le montagne, come ci dice Lc 17,6. In tal senso, l'opera pittorica si presta anche a questa interpretazione, senza "tradire" l'altra.



Del seme che germoglia da solo

(Marco 4,26-34)

Immacolata Bontempo

Le due parabole sono piene di tantissimi significati e simboli: è impossibile parlare esaurientemente di tutti; significherebbe disprezzarne la portata... Quelli che seguono, dunque, sono solo piccoli spunti che possono aiutarci a riflettere, meditare, pregare per comprendere sempre meglio l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo per noi (Efesini 3,14).

Nelle due parabole il seminatore semina, il terreno offre nutrimento, il piccolo seme cresce... Nei vari momenti della nostra vita tutti siamo chiamati ad essere il seminatore che semina, il terreno che offre nutrimento, il piccolo seme che cresce perché Dio, pur non avendo ovviamente bisogno di noi per realizzare il Suo progetto, vuole, sceglie, desidera e, dunque, ci chiama a essere Suoi operai nella Sua vigna, Suoi collaboratori nella edificazione del Suo Regno. In 1Cor 3,6-9 è scritto: "Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio,..." e, ancora: "... noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano

Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno" (Romani 8,28); tuttavia, concorriamo al Bene se amiamo, "non a parole, né con la lingua, ma con i fatti e nella verità" (1 Giovanni 3,18), ricordando che "Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti" (1 Corinzi 12,4-6).

- Quando e come, davanti a Dio, siamo chiamati a essere seminatori (dispensatori attenti e rispettosi dei doni che Dio ha voluto darci)?

Quando ci fermiamo a riflettere, a meditare, a pregare, a scegliere cosa dire (o non dire) oppure cosa fare (o non fare), siamo il seminatore che sceglie i semi da seminare. Grande responsabilità!

Seminare significa spargere i semi che Dio ci ha affidati, indipendentemente dal fatto che ci piacciono o meno! Per esempio: se Dio ci ha affidato una bella voce e, dunque, durante le celebrazioni liturgiche decidiamo di cantare, seminiamo il nostro canto gioioso e grato nel terreno dei fratelli e anche nel nostro stesso terreno, avendo tutti modo di goderne e magari desiderare di imparare a cantare sempre meglio. Se, invece, Dio non ci ha affidato una bella voce e, dunque,

durante le celebrazioni liturgiche decidiamo di non cantare, seminiamo il nostro silenzio nel terreno dei fratelli e anche nel nostro stesso terreno, avendo tutti modo di sentirne la mancanza e magari desiderare di imparare a cantare.

Dopo aver seminato, il seminatore si arma di pazienza e attende fiducioso, lasciando che il terreno e il seme facciano la loro parte... Sarebbe bello poter vedere subito i risultati di quanto ci siamo impegnati a fare ma, invece, dobbiamo saper attendere il tempo opportuno. "Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quello che si è piantato" (Qoelet 3,1-2) perché "... Ogni cosa si realizzerà a suo tempo..." (Tobia 14,4).

Domandiamoci: davanti a Dio, davanti ai fratelli e anche davanti a se stesso, il seminatore ha motivo di sentirsi orgoglioso e potente nel poter-dover decidere se seminare o meno e nel poter-dover decidere come, cosa, dove

e quando seminare? Oppure, invece, davanti a Dio, davanti ai fratelli e anche davanti a se stesso, deve solo sentirsi responsabile e "timorosamente" grato riconoscendo di aver ricevuto i doni necessari a svolgere il ruolo di seminatore- collaboratore di Dio nella realizzazione del divino progetto?!

- Quando e come, davanti a Dio, siamo chiamati a essere terreno buono (terreno che, accettando anche di rimanere più povero, generosamente offre quanto ha ricevuto in dono da Dio)?

Prima di tutto occorre ricordare che il terreno, perché risulti effettivamente buono, deve prepararsi, cioè, prima di tutto, deve lasciarsi arare, irrigare e concimare, e solo dopo può decidere generosamente di offrire quanto ha in sé senza fare alcuna discriminazione, senza costruire alcuna barriera, senza dettare alcuna condizione, perché non ha scelto lui le piante alle quali ora si trova a poter-dover offrire nutrimento, proprio come non ha scelto lui da chi, con cosa, quando



e come è stato concimato... Quando ci rendiamo concretamente disponibili ad offrire quanto Dio ci ha donato per nutrire i fratelli, o anche noi stessi, siamo il terreno che generosamente dona quanto ha generosamente ricevuto, anche sapendo che alla fine si ritroverà più povero di qualcosa... Grande responsabilità e grande coraggio!

Essere terreno buono significa offrire quanto abbiamo anche senza esserne esplicitamente richiesti sapendo che, quasi sicuramente, ci ritroveremo più poveri di qualcosa. Se, per esempio, indipendentemente dal fatto che ci piaccia o meno, ci impegniamo nell'insegnare agli altri, oppure ci impegniamo noi stessi nell'apprendere, quanto è necessario per cantare o per cantare meglio, alla fine ci ritroveremo più poveri, di certo almeno rispetto al tempo che abbiamo impiegato per insegnare o per imparare.

Domandiamoci: davanti a Dio, davanti ai fratelli e davanti a se stesso, il terreno ha motivo di sentirsi orgoglioso e potente per essere in condizione di offrire qualcosa "di suo" (!) agli altri o ha motivo di sentirsi usato e sfruttato riconoscendosi chiamato a poter-dover offrire quanto ha "di suo" (!) senza neppure sapere chi beneficerà del suo dono? Oppure, invece, davanti a Dio, davanti ai fratelli e davanti a se stesso, il terreno deve solo sentirsi responsabile e "timorosamente" grato riconoscendo di essere stato arricchito dei doni necessari a svolgere il ruolo di terreno-collaboratore di Dio nella realizzazione del divino progetto (Marco 4,3-9)?!

- Quando e come, davanti a Dio, siamo chiamati a essere i semi da Lui seminati (seme che accetta di crescere nel terreno nel quale Dio lo ha posto?)

Quando accogliamo con umiltà e gratitudine i doni che Dio ci ha dato, che ci piacciono o meno, e ci impegniamo a crescere realizzando il progetto di Dio su di noi, noi stessi diventiamo, davanti a Dio, davanti ai fratelli e davanti a noi stessi, il seme che cresce e germoglia senza sapere nemmeno come. Grande responsabilità, grande coraggio e grande umiltà!

Essere il seme che cresce, senza sapere neppure come, significa accettare ciò che siamo, la nostra identità, i nostri limiti e le nostre capacità, i nostri difetti e i nostri pregi, le nostre povertà e le nostre ricchezze, accettando tutto, senza farci troppe domande e cercare troppe risposte per capirne il motivo, perché in Isaia 55,8 è scritto: "... i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie...". Va sottolineato, però, che accettare senza chiedersi nulla non significa vivere passivamente, schiacciati dal progetto di Dio su di noi, chiusi dentro la gabbia dei doni che Dio ha voluto (o non ha voluto) affidarci! Accettare senza chiedersi nulla significa sforzarsi di capire il progetto di Dio su di noi, per prenderne atto e trasformarlo nel "nostro" progetto, cioè nel progetto "di Dio e anche nostro". Per continuare a riflettere con l'esempio del dono, o del mancato dono, di una bella voce e, dunque, per continuare a riflettere sull'opportunità o meno di cantare: occorre accettare di crescere diventando bravi tenori o soprani, se abbiamo avuto in dono una bella voce, oppure, maga-

ri, accettare di crescere diventando solerti addetti alla pulizia degli strumenti musicali, se non abbiamo avuto in dono una bella voce!

Ricordando che "...tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno (Romani 8,28) e che concorriamo al Bene se "non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità" (1 Giovanni 3,18), di fronte alle cose che Dio ci ha dato e che, umanamente a buona ragione, ci piacciono e che noi, davanti a noi stessi, davanti ai fratelli e davanti Dio, ragionevolmente apprezziamo (per esempio, intelligenza, salute, bella voce, ecc.), sempre dobbiamo ricordarci che ci sono state date in dono e ci sono state affidate a vantaggio nostro e dei nostri fratelli perché potessimo collaborare con Dio nel realizzare il Suo progetto su di noi e sui nostri fratelli! Quindi non c'è spazio per vanagloria, gelosia, superbia,... Di fronte alle cose che Dio ci ha dato e che, umanamente a buona ragione, non ci piacciono e che noi davanti a noi stessi, davanti ai fratelli e davanti a Dio, ragionevolmente non apprezziamo (mediocrità, malattia, non bella voce, ecc.) sempre dobbiamo ricordarci che ci sono state date in dono e ci sono state affidate a vantaggio nostro e dei nostri fratelli perché potessimo collaborare con Dio nel realizzare il Suo progetto su di noi e sui nostri fratelli! Quindi non c'è spazio per vanagloria, gelosia, superbia, ma nemmeno per vergogna, invidia, inutili confronti,...

Talvolta, del tutto dimentichi del fatto che Dio ha un progetto su di noi e del tutto dimentichi del fatto che Dio desidera e si aspetta che noi ci impe-

gniamo nel ruolo di Suoi collaboratori nella realizzazione del Suo progetto per noi e per i nostri fratelli, accade che cominciamo a dedicarci a cose che non sono le migliori secondo Dio ma che, invece, a noi sembrano più allettanti, più utili, più consone ai nostri desideri e ai nostri sogni, oppure, addirittura più necessarie (!) per il bene nostro e dei nostri fratelli, sforzandoci di diventare una pianta diversa da quella che Dio aveva immaginato per noi e magari anche chiedendo a Dio di aiutarci nel realizzare il nostro progetto!... La cosa può farci sorridere ma, purtroppo, molto spesso noi ci comportiamo proprio così, da cristiani ribelli che, convinti di aver capito tutto, mai potrebbero accettare di collaborare con Dio a un progetto del quale non capiscono il senso. A tal proposito, tuttavia, in Isaia 30,1 è scritto: "Guai a voi, figli ribelli - oracolo del Signore - che fate progetti senza di me, vi legate con alleanze che io non ho ispirato, così da aggiungere peccato a peccato"!

Domandiamoci, dunque: - Abbiamo veramente capito qual'è il progetto di Dio su di noi?! A tal proposito occorre ricordare che il progetto di Dio su di noi è personale, costruito su misura per noi. In Isaia 49,16 è scritto: "Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato,..." e nel libro del Siracide (Siracide 15,15): "Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l'essere fedele dipende dalla tua buona volontà". Questo significa che Dio non ci chiede più di quanto, con il Suo aiuto (!) noi possiamo riuscire a fare, ma neppure ci chiede di meno, perché conta sulla nostra serietà, sul nostro impegno, sul nostro amore per Lui e sulla nostra fede in Lui (Salmo 94,18:

“Quando dicevo: “Il mio piede vacilla”, la tua fedeltà, Signore, mi ha sostenuto”). - Ci siamo realmente impegnati nel realizzare il progetto di Dio oppure no? Non è importante se lo abbiamo realizzato, oppure no; è importante se ci siamo impegnati nel cercare di realizzarlo. E, anche in questo caso, la richiesta che Dio ci rivolgerà sarà strettamente personale: non ci verranno chieste spiegazioni circa la mancata risposta o non collaborazione o non accettazione da parte dei fratelli e, comunque, le nostre eventuali buone spiegazioni non saranno per noi buone giustificazioni! Don Primo Mazzolari scriveva: “Ci impegniamo noi e non gli altri...” e solo di questo saremo chiamati a rendere conto. Se ci verrà chiesto qualcosa riguardo agli altri sarà soltanto per ri-

spondere alla domanda: “Per loro, tu avresti potuto, saputo, dovuto seminare o offrire attivamente qualcosa e non lo hai fatto?!”...

Fedeli a quanto è detto nella lettera di san Paolo ai Romani 12,2: “Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto”, cresciuti, non sapendo neppure come sia accaduto, fino a diventare grandi alberi, secondo il progetto di Dio su di noi, ci ritroveremo con la Vergine Maria, con i suoi e i nostri umani timori, con le sue e le nostre umane domande, con il suo e il nostro umano stupore, a proclamare il nostro Magnificat (Luca 1,46-55).

Fuori dall'harem, pedagogia di una Santa

Lucia Colafranceschi

*La figura di Madre Caterina, tra il dono della Cristianità e dell'Umanità,
per il riscatto degli ultimi*



Un convegno incentrato sulla laicità della figura della Beata Madre Caterina Troiani, quello organizzato dalla Pro Loco di Giuliano di Roma lo scorso 14 Settembre proprio nei locali dell'antico frantoio che portano il nome della Beata originaria di Giuliano di Roma. L'occasione è stata la presentazione al pubblico del volume "Fuori dall'harem. Caterina Troiani tra schiave nere e rubaparadiso", il testo scritto dalla

dott.ssa Maria Pia Ammirati, giornalista e direttrice di Rai Fiction. Molti i presenti e nutrito il numero delle consorelle che da Ferentino e da Roma hanno deciso di presenziare all'evento. Assente, per motivi istituzionali, ma presente con il cuore, la Madre Generale, Suor Maria Tita. Il convegno, voluto ed organizzato dalla Pro Loco di Giuliano di Roma, come evidenziato dal Presidente Carlo

Per riflettere

Coccarelli, è stato presentato e coordinato dal dott. Stefano Balassone, giornalista, docente universitario e membro del Consiglio di Amministrazione della Rai.

Tra i relatori, Suor Maria Carmen Dalmaggioni, Membro del Consiglio Generale delle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria. La consorella ha centrato la sua attenzione sul tema dell'esodo, ripercorrendo meticolosamente i tratti caratteristici della straordinaria figura della Beata, paragonando la sua missione con l'uscita degli Ebrei dall'Egitto. "La missione di Madre Caterina - ha detto - può essere letta come una chiamata di Dio verso l'esterno, al di fuori della propria Patria. La Beata ha intuito la necessità di conquistare delle anime a Dio verso l'apertura al Mondo. Madre Caterina - ha poi aggiunto - diceva di dover andar là, fuori, per servire Dio attraverso la missione. La straordinarietà della sua azione è il perno centrale che muove il nostro servizio oggi".

A seguire, l'intervento del dott. Marco Toti, Direttore della Caritas Diocesi-

sana, che ha evidenziato come la figura di Madre Caterina sia inserita in un movimento missionario più ampio. "La stessa - ha sottolineato il relatore - può essere paragonata alla religiosa originaria di Vallecorsa, Maria De Mattias: due donne, due suore che hanno contribuito ad assegnare alla Chiesa il ruolo di servitrice della comunità. Entrambe possono essere considerate come anticipatrici della missione della Chiesa fuori confine".

E' stata poi la volta del Prof. Cesare Colafranceschi, storico di Giuliano di Roma, che è partito dalle testimonianze fornite negli anni passati dal Parroco Don Alvaro Pietrantoni, da sempre in prima linea per la diffusione e la promozione della figura della Beata. Il professor Colafranceschi ha enfatizzato il carisma di Madre Caterina, il suo aspetto di rivoluzionarietà e di assoluta novità "che ha conquistato la curiosità di noi giovani all'epoca". Tanto è stato ripercorso, grazie agli scritti dell'allora Parroco, sulle gesta della Beata. Partire, acquistare le mo-

rette dai compratori per toglierle dalla prostituzione, raccogliere i bambini abbandonati per strada, riscattare gli schiavi. Fino al "rubaparadiso". I bambini senza nome, abbandonati ad una morte certa, venivano presi, raccolti, puliti, vestiti e battezzati. "Dare loro un nome - ha evidenziato il professore - significava dare loro dignità e valore umano. Attri-



buire agli ultimi, agli scarti, un nome, significava per Madre Caterina dare loro quell'identità umana ancor prima che religiosa per avere quella dignità di uomo o donna che tutti hanno il diritto di avere".

E' stata infine la volta dell'autrice Maria Pia Ammirati, che ha spiegato di come, non conoscendo la storia di Madre Caterina, se ne sia ben presto innamorata leggendone le testimonianze e i racconti raccolti nel tempo. "La straordinarietà di una donna - ha detto - in un'epoca ancora buia e difficile è evidenziata dall'eco che ancora oggi risuona nel Mondo. "La mamma bianca" che ha cercato, ha trovato, ha raccolto, ha curato, ha pulito, ha organizzato e ha dato un nome agli scarti della società. In un Paese, l'Egitto, lontano, arretrato nei modi, nei costumi, nelle tradizioni". L'autrice ha poi enfatizzato l'assoluto rigore che, come donna, ancor prima che come religiosa, Madre Caterina ha utilizzato



nella sua opera missionaria. Un'opera dunque, la sua, alla conquista della dignità.



Vieni e seguimi.



Germogli di vita, segni di speranza, doni di grazia
accompagnano il cammino dell'Opera di Dio, l'Istituto.

Dalla **Giordania** all'**Egitto**, alla **Cina**.

Christine, Marina e Mariam, Maria

iniziano la prima tappa formativa:

il postulato

A loro il nostro augurio e la nostra preghiera,
perché possano maturare la loro scelta di vita secondo il disegno di Dio.



Dal cuore dell'Africa:

Nita e Suad, Saron, Mary

proseguono il loro cammino formativo con

l'ingresso in Noviziato.

Convinte della chiamata del maestro divino e della propria risoluzione di lasciare tutto per seguire lui solo, verificano se la propria personale vocazione trova la possibilità di realizzarsi nel progetto del nostro Istituto (Costituzioni Art 322)



In Eritrea risuona

il *Si* di *Brhana* che con la

Professione temporanea

*realizza già nel suo intimo la donazione totale a Dio,
al quale promette fedeltà incondizionata.*

Inizia per lei il tempo dello iuniorato, perché prima di assumere irrevocabilmente la nostra vita e la Regola, ha bisogno di maturare la consapevolezza del ruolo che, come religiosa, deve assumere nella chiesa e dell'impegno di mantenere vivo con le sorelle il carisma dell'Istituto (Costituzioni Art 339).



Professione

Perpetua

...vivere sempre crocifissa
col mio Sposo
Gesù crocifisso nudo,
ed abbandonato sulla Croce...



Amman, 15 agosto

Solennità dell'Assunzione di Maria in Cielo. È proprio in questo contesto profondamente mariano che **Sr. M. Teresa Tashman** emette la Professione perpetua nell'Istituto.

Il suo Sì, come quello di Maria, sia consegna quotidiana all'Amore Crocifisso e in Lui ai fratelli e alle sorelle. La gioia di una vita totalmente donata viva sempre in lei.



Cairo, 22 agosto 2024

Eleviamo al Signore il nostro inno di lode e di gloria per il dono delle tre sorelle che in Egitto hanno emesso la loro Professione Perpetua nel nostro Istituto.

Sr. Mariam Makran Morcos
Sr. Mariam Nabil Fadel
Sr. M. Wafaà Murid Mazoz

Il loro **Sì** definitivo alla chiamata del Signore è segno di una vita che si consegna definitivamente nelle mani del Signore e si pone totalmente a servizio del Vangelo.



Quinhamel, 14 settembre



14 settembre, giorno speciale!

La chiesa tutta celebra l'Esaltazione della Croce, e noi, figlie di Madre M. Caterina, viviamo pure il 165° anniversario degli inizi della missione in Cairo d'Egitto.

A Quinhamel -Guinea Bissau, tutte le sorelle, Vescovo, sacerdote, religiosi/e, comunità Cristiana, familiari e amici esultano di gioia per la Professione Perpetua di

**Sr. M. Severina Dyata e
Sr. M. Eurizanda Josè Carlos Ca**

Il loro **Sì** alla chiamata del Signore è benedizione per la Chiesa e per l'Istituto.



Tarkwa, 22 settembre



Magnifichiamo il Signore per le meraviglie che compie nella vita delle sue creature. In questa 25^a domenica tutta la comunità cristiana di Tarkwa - Ghana, è unita alle nostre consorelle, ai familiari, amici e conoscenti per celebrare solennemente la professione perpetua di

Sr. M. Lydia Aborkomah Sam
Sr. M. Bernice Esi Barmoamah Yorkyere

Evento di grazia! Giubilo ed esultanza per queste nostre sorelle che con gioia hanno offerto definitivamente la loro vita al Signore.



Agradecimento!

Nita e Suad

“Não fostes vós que me escolhestes, fui Eu que vos escolhi a vós” (Jo,15,12-17)

Com grande alegria no coração queremos expressar o nosso agradecimento primeiro a Deus que é dono de tudo e todos por nos ter dado a vida, saúde e tantas graças sem me-

recimento e também por ter nos chamado e acompanhado desde a etapa do Centro Juvenil, postulanteado, e agora no noviciado.

Agradecemos todas as irmãs do nosso Instituto, especialmente a nossa Madre Geral e todo o seu Conselho, por nos acolher nesta nova etapa do noviciado que se inicia.



Ainda pedimos a Deus que aumente a nossa fé e força a fim de podermos experimentar o amor mais profundo do seu Filho na sua Palavra, e aprofundar o Carisma-Espiritualidade de Madre Maria Catarina Troiane. Confiamos na bondade de Deus, na intercessão da virgem Santíssima, do São José e da nossa querida Madre Maria Catarina Troiani.

Estamos felizes por iniciar esta nova etapa do noviciado, pedimos humildemente suas orações e ajuda para continuarmos a crescer espiritualmente e humanamente no serviço de Deus para a salvação das almas dos nossos irmãos até ao fim.

O nosso abraço fraterno a todas.

Que Deus abençoe sempre o nosso Instituto!

NOVIÇAS :

Nita Da Costa e

Suad Inácia Barbosa Mandica Pereira



Gioia e gratitudine

Sr. M. Eurizanda J.C: Cà,
Sr. M. Severina Djata

“Amai-vos uns aos outros como eu vos amei” (Jo15,12).

As nossas palavras são de alegria e de gratidão a Deus, por tudo quanto Ele tem feito por nós.

Obrigada especial ao Instituto por nos ter acolhido desde o Centro Juvenil. Chegamos até aqui não por mérito nosso, mas porque Deus permitiu, foi Ele que nos escolheu desde o ventre materno e nos deu esta vocação especial de sermos testemunhas do seu reino de amor para todos os povos.

O dia da nossa profissão perpétua foi um dia histórico, um dia solene e de muitas alegrias. Foi bom viver tudo isso e de fazer parte definitiva desta grande Família Religiosa.

Deus é bom o tempo todo!

Que Ele seja sempre o nosso refúgio, o nosso amparo e a nossa verdadeira alegria. Que a sua fidelidade nos acompanhe sempre. “Somos apenas um lápis na mão de Deus. É Ele quem escreve” (M. Teresa de Calcutá).
Paz e Bem!



Grazie, Signore!

Sr. M. Brhana Ngusse

Carissima Madre,

prima di tutto voglio ringraziare il Signore Dio Onnipotente che con la sua grazia mi ha accompagnato fino al giorno della mia prima professione. Ringrazio la madonna del Buon Consiglio per la sua intercessione e la nostra Beata Madre M. Caterina.

Ringrazio di cuore voi tutte sorelle dell'Istituto per la vostra preghiera e per il vostro aiuto, e specialmente la fraternità dell'Eritrea che mi ha accompagnata in tutto sin dall'inizio della mia chiamata.

Sono molto contenta di essere parte di questa famiglia francescana missionaria e per tutto quello che mi ha dato nel cammino formativo di questi anni.

Chiedo continuamente la vostra preghiera e il vostro aiuto per essere fedele al mio sposo Gesù e disponibile alla volontà del Padre.

Mi benedica, Madre.



A new beginning

Mary Obeng (novizia)

I thank you, Lord, with all my heart (Psalm 138:1a), indeed all too full is my heart with gratitude and joy as I join the psalmist to say "Give thanks to the Lord, because he is good and his love is eternal." I am most grateful to God for calling me into his vineyard and making it possible for me to enter Novitiate in the Franciscan Missionary Sisters of the Immaculate Heart of Mary fraternity.



On Saturday, 14th September 2024, which was the Exaltation of the Holy Cross, the Holy Family Community, Tarkwa- Ghana, initiated me, Mary Obeng into the Religious life as a Novice. The initiation rite was celebrated amid the saying of vespers. I was pri-

vileged to have two final professed sisters; Sr. M. Esther Annuh and Sr. Mary Magdalene Quaicoe, five junior sisters; Sr. M. Lydia Sam, Sr. M. Bernice Yorkyere, Sr. M. Paulina Ayensu, Sr. M. Benedicta Osei and Sr. M. Perpetual Graham whose beautiful presence made the whole initiation rite very colorful.

During the rite, the coordinator gave a word from the Gospel of Matthew 4:18-20, on how God called two brothers, Simon and Andrew who were fishermen and how they left everything to follow Jesus who called them to follow Him. She entreated us to leave everything behind and follow Christ who is the source and ultimate goal of our vocation, the very reason for my entrance into Novitiate. Then the coordinator gave me a Tau to wear as a sign of my salvation and interior freedom in the initiation into the Religious life, after which she gave me the writings (letters and resolutions) of Mother Mary Catherine to learn and live the Charism-Spirituality of the institute. Then my patron saint (Saint Benedict the Moor) was delivered to me. At the conclusion of the whole initiation, the coordinator (Sr. Esther Annuh) entrusted me to my novitiate mistress, Sr. Mary Magdalene Quaicoe. On closing, the Sisters congratulated me and we went out of the church to take pictures, then we went to the dining to eat during which I caught cake to end the whole celebration.

My inexplicable joy was beyond measure that day as I had taken another step in formation toward my vocation and I had been welcomed into the Franciscan fraternity to learn about Mother Mary Catherine and Saint Francis of Assisi, to live the Franciscan life which is simplicity. My profound appreciation goes to the Mother General, Madre Maria Tita and her counselors for accepting me in this noble institute, even though you were not here in person but your prayers and well wishes brought the initiation into fruition. And to my postulant mistress who prepared me for novitiate, to Sr. Magdalene and the junior sisters

whose significant effort brought the success of the whole initiation and to Sr. Lydia and Sr. Bernice who came to share my joy with me that day to make it a memorable moment.

It is a new beginning for me. I must say a beginning of a new life, life that will draw me to my soon to be crucified, naked and abandoned spouse, through prayer. A new beginning that will pave way for me to discern on my vocation. I believe in the Divine Providence of God that he will sail me through this two years of novitiate formation, for His grace is always sufficient for me (Cfr. 2 Corinthians 12:9)

Un nuovo inizio

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore (Salmo 138:1a)

Fin troppo pieno di gratitudine e gioia è il mio cuore mentre mi unisco al salmista per dire *"Rendo grazie al Signore, perché è buono e il suo amore è per sempre"*. Sono molto grata a Dio per avermi chiamato nella sua vigna e per avermi permesso di entrare nel Noviziato nella fraternità delle Suore Missionarie Francescane del Cuore Immacolato di Maria.

Sabato 14 settembre 2024, giorno dell'Esaltazione della Santa Croce, la Comunità della Sacra Famiglia, Tarkwa - Ghana, ha iniziato me, Mary Obeng, nella vita religiosa come novizia. Il rito dell'iniziazione è stato celebrato durante la preghiera dei Vespri. Ho avuto il privilegio di avere la presenza delle due suore di voti perpetui: Sr. M. Esther Annuh e Sr. Mary Magdalene Quicoe, di cinque sorelle iuniores: Sr. M. Lydia Sam, Sr. M.

Bernice Yorkyere, Sr. M. Paulina Ayensu Sr. M. Benedicta Osei e Sr. M. Perpetua Graham. La loro bellissima presenza ha reso l'intero rito di iniziazione molto partecipato.

Durante il rito, la coordinatrice ha dato voce alla parola dal Vangelo di Matteo 4:18-20, su come Dio chiamò due fratelli, Simone e Andrea che erano pescatori e come essi lasciarono tutto per seguire Gesù che li chiamava a seguirlo. Suor M. Esther ha esortato a lasciarci tutto alle spalle e a seguire Cristo che è la fonte e l'obiettivo finale della nostra vocazione, la ragione stessa del mio ingresso nel Noviziato. Poi la coordinatrice mi ha consegnato il Tau da indossare come segno della mia salvezza e libertà interiore nell'iniziazione alla vita religiosa; successivamente mi ha consegnato gli scritti (lettere) di Madre Maria Caterina per imparare e vivere il carisma-spiritualità dell'Istituto. Poi mi è

stato dato il mio santo patrono (San Benedetto il Moro).

A conclusione dell'intera iniziazione, la coordinatrice (Sr. Esther Annuh) mi ha affidato alla mia maestra, Sr. Mary Magdalene Quicoe. Alla chiusura, le sorelle si sono congratulate con me e siamo uscite dalla cappella per scattare foto, poi siamo andate a cena e abbiamo concluso in bellezza con una torta.

È inspiegabile la mia gioia: quel giorno ho fatto un altro passo nella formazione, per la mia vocazione e sono stata accolta nella fraternità francescana per conoscere Madre Maria Caterina e San Francesco d'Assisi, per vivere la vita francescana che è semplicità. Il mio profondo apprezzamento va alla Madre Generale, Madre Maria Tita, e alle sue consigliere per avermi accettato in questo Istituto; anche se non era qui di persona,

ma le sue preghiere e i suoi auguri hanno permesso che tutto andasse a buon fine.

Grazie alla mia maestra di postulando che mi ha preparato per il noviziato, a Sr. M. Magdalene e alle sorelle iuniores il cui significativo sforzo ha portato al successo dell'intera celebrazione e a Sr. Lydia e Sr. Bernice che hanno condiviso la mia gioia quel giorno, rendendolo un momento memorabile.

È un nuovo inizio per me. È l'inizio di una nuova vita, la vita che mi attirerà al mio *Sposo crocifisso, nudo e abbandonato*, attraverso la preghiera. Un nuovo inizio che mi aprirà la strada per discernere meglio la mia vocazione. Credo nella Divina Provvidenza di Dio che mi accompagnerà in questi due anni di formazione del noviziato, perché *mi basta la sua grazia* (Cfr. 2 Corinzi 12:9).



Una grazia incredibile!

Sr. Mariam Faragalla

Una grazia incredibile!

Sr. Mariam Faragalla

Davvero incredibile una così grazia grande! Il 18 agosto ho festeggiato con altre tre consorelle, Sr. M. Anam Munir, Sr M. Damiana Khalaf e Sr. M. Caterina Sarwat 25 anni di vita religiosa!

quanto avverto la sua presenza nella vita quotidiana!

Prima della festa ero preoccupata per tante cose, ma il mio cuore ha cercato di stare con il Signore Gesù solo per contemplarlo e contemplare le sue meraviglie.

Per la festa volevo vederlo in pieno nella gioia, essere felice come nel



giorno della mia prima professione, era un sentimento molto forte quello di risentire il primo amore, l'amore del primo giorno di nozze, *"il giorno in cui voi mi avete annoverata nel numero delle vostre Spose dilette"* (M. Caterina), nello stesso tempo pregavo per essere una vera consacrata fedele alla mia vocazione, per es-

sere docile nelle mani di Dio.

Le mie sorelle carissime mi hanno aiutato per giungere a gioire con il loro aiuto, sostegno, la loro vicinanza e la loro presenza.

Grazie a voi, prego per voi tutte.

L' unione con Gesù nella comunione è stata fonte e culmine della mia gioia. Alla fine della S. Messa Sr. M. Clara, Superiora provinciale, ci ha consegnato la benedizione di Papa Francesco e l'augurio della nostra Madre Generale.

Il mio canto sin dall' inizio: " Magnifica il Signore, anima mia, perché l'Onnipotente ha fatto in me grandi cose" nonostante le mie debolezze. Lui è stato ed è la mia forza, la mia gioia e il mio canto, è stato Lui a guidarmi in tutti questi anni e mi ha raddrizzato nei momenti di debolezza, e ciò io l'ho constatato in tanti avvenimenti della mia vita.

Per questo dico che non si può capire con la mente ma soltanto con la fede



Anche loro erano vicino a noi. Grazie mille perché avete compiuto la nostra gioia e pregate per noi, affinché possiamo diffondere la Sua gioia che è dentro di noi e ringraziarlo sempre e la sua gioia sia la nostra forza in tutti i giorni della nostra vita.



Il Signore è mia parte di eredità e mio calice

Sr. M. Teresa Wadie



Il Cristo è tutto in ogni battezzato, il Cristo è tutto in ogni consacrato e ogni consacrato è tutto in Cristo: è il patto sponsale di appartenenza a Cristo della professione religiosa.

Il **"Sì"** definitivo che ho professato al Signore mi mette davanti a una grande responsabilità per rendere tutta la mia vita e soprattutto il mio cuore un rendimento di grazie, di amore totale e indiviso al sommo bene, il "mio

Gesù". Per questo ringrazio sempre il Signore con tutto il mio cuore per il dono della vita consacrata e per tutti i beni e benefici che mi ha dato e mi dà.

Ringrazio la nostra cara Madre Generale, Madre Maria Tita, perchè mi ha accettata tra le sorelle dell'Istituto, ringrazio Sr. M. Elena Farah, la Superiore provinciale, per tutto quello che ha fatto per me e specialmente

il supporto spirituale che mi ha sostenuto e accompagnato in questi anni di iuniorato. Non dimentico di ringraziare Sr. M. Daniela Giuliani, la mia maestra di formazione, perchè è veramente per me un buon esempio, la madre che pensa a tutto; ringrazio pure la fraternità di S. Giuseppe - Amman e tutte le sorelle.

Voglio dire che non si possono esprimere i sentimenti che ho sentito in quel giorno, perchè erano tanti tra la gioia, l'amore, la preoccupazione ecc... ma li ho offerti tutti al Signore.

Allora prego per il nostro caro Istituto e per la nostra Madre Generale, M. Maria Tita e per ciascu-





na sorella e chiedo al Padrone della messa di mandare operai alla Sua messa, tutto questo per l'intercessione della Vergine Maria, S. Francesco e la Beata Madre M. Caterina.

Finisco con le parole di S. Girolomo:

"Coloro che dicono col profeta: il Signore è la mia parte, non possono possedere niente altro al di fuori del Signore".

A laude di Cristo. Amen!

Il Signore passa e chiama

Chrestin Gergios

Sono Chrestin e ho 19 anni. Finito il terzo liceo scientifico, mia mamma voleva che iniziassi l'Università, come le mie due sorelle, ma io sentivo un'eco continuamente nel cuore che mi chiamava alla vita religiosa.

Infatti, il Signore mi ha chiamata a seguirlo: andare da lui, vederlo e stare con Lui.

Dopo un anno di impegno nel Centro Giovanile, presso le nostre Suore Francescane missionarie del C.I.M. ad Amman - San Giuseppe, ho deciso di iniziare il postulato.

La fiducia e l'amore che ho constatato in Sr. M. Daniela e in Sr. M. Elena mi hanno aiutato a rispondere alla voce del Signore che mi chiamava: "Seguimi".

Così, con la fiducia in Lui, l'aiuto della nostra Madre, la Vergine Maria, partecipe della nostra salvezza, ho risposto "SÌ" alla sua chiamata con tutte le mie forze.

Certo, il sì deve rinnovarsi ogni giorno e nei modi migliori, come diceva Madre M. Caterina: "Oggi ho da essere migliore di ieri" e l'esempio di San Giuseppe che con costanza ha seguito Gesù. Tutto mi ha aiutata a consolidare i miei passi per seguire con gioia il Signore Gesù Cristo.

Chiedo all'Altissimo di chiamare altre giovani a seguirlo e compiere la sua volontà con cuore gioioso nell'amore, nella gioia e nell'obbedienza.

Con tutto il cuore ringrazio la Rev.ma Madre Generale, Madre Maria Tita, Sr. M. Daniela, Sr. M. Elena e le sorelle. Prego per tutte e chiedo la vostra preghiera per me, affinché possa diventare una vera suora Francescana Missionaria del C.I.M., sulle orme del Serafico Padre San Francesco e la beata Madre M. Caterina.



Ide, convidai a todos para o banquete

(Mt 22,9)

Com a força do Espírito, testemunhas de Cristo que permeia o mês missionário em toda a Igreja no Brasil, nós Franciscanas Missionárias do Coração Imaculado de Maria, somos chamadas a trabalhar intensamente pela conversão de povos de além-mar, como o fez Madre Maria Catarina.

cese de Amparo - Brasil, onde pudemos alcançar diversos corações com nossa presença franciscana, na alegria de anunciar o Evangelho de nosso Senhor Jesus Cristo, às almas tão ansiosas, e necessitadas de paz e de misericórdia.

Muitas vezes somos acomodados em nossa zona de conforto, esquecendo-nos de olhar ao nosso redor. O ato de reconhecer o outro e propor ser um sinal da presença de Deus em sua vida deve ser ação permanente em nós enviadas de Cristo. Essa experiência, foi uma verdadeira riqueza, pois fortaleceu em nós a certeza de que o testemunho de fé das pessoas e o acolhimento, por parte



Motivadas por este apelo constante da Palavra de Deus, e pelo exemplo de Madre Catarina, que tão generosamente acolhe este convite do Senhor, no mês de agosto e setembro do corrente ano, nós noviças, juntamente com a Mestra de formação, vivenciamos essa forte experiência nas missões realizadas nas diversas paróquias de abrangência da dio-



daqueles que professam uma fé diferente do catolicismo é prova de que somos um só rebanho e um só pastor. Somos todos irmãos e devemos uns para com os outros o respeito e o diálogo fraterno.

Dentre as diversas frentes de missão das quais participamos, colocamo-nos também a serviço da Liturgia Eucarística, através do canto, da liturgia da Palavra e da animação, possibilitando a todos que conosco participavam, ter um encontro mais profundo com a pessoa de Jesus.

Marcamos presença também na Catequese e nos grupos de jovens, com momentos dinâmicos sobre alguns temas referentes à Pessoa de Jesus e de Maria Santíssima buscando ajudá-los a reconhecer a preciosidade desses dois corações amorosíssimos. Concluindo, vivenciamos momentos fortes de crescimento individual e fraterno, pois, ao “irmos” fizemos presente também nossa fraternidade

e nosso Instituto tornando conhecido nosso Carisma.

Que Deus nos conceda a graça de mantermos vivo o vigor missionário e vivermos intensamente o grande apelo do Papa Francisco: “Os missionários devem realizar a missão com alegria, benevolência, compaixão e ternura, que refletem o modo de agir de Deus. Pois estamos em uma ida incansável rumo a toda humanidade para convidar ao encontro e a comunhão com o Pai Criador.

Rafaela Luiza Catalani
 Raquel Marques de Sousa
 Benilde da Silva
 Larissa Emanuelli da Silva Pinto
 Débora Cristina Ferreira
 Êgly Gilmara Pires Martins
 Heloisa Eduarda Valentim da Silva

Andate, invitate tutti al banchetto

(Mt 22,9)

Con la forza dello Spirito, testimoni di Cristo che permea il mese missionario in tutta la Chiesa in Brasile, noi Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, siamo chiamate a lavorare intensamente per la conversione dei popoli d'oltremare, come ha fatto Madre Maria Catarina. Motivate da questa costante chiamata della Parola di Dio e dall'esempio di Madre Caterina, che con tanta generosità ha accolto questo invito del Signore, nel mese di agosto e di settembre di quest'anno, noi novizie, in-



sieme alla Maestra di formazione, abbiamo vissuto questa forte esperienza nelle missioni svoltesi nelle diverse parrocchie della diocesi di Amparo - Brasile. Con la nostra presenza francescana, abbiamo potuto raggiungere cuori diversi nella gioia di annunciare il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo e anime in ansia, bisognose di pace e di misericordia.

Spesso, rimaniamo accomodate nella nostra zona di comfort, dimenticando di guardarci intorno. L'atto di riconoscere l'altro e di proporsi come segno della presenza di Dio nella propria vita deve essere in noi un'azione permanente inviata da Cristo. Questa esperienza è stata una vera ricchezza, poiché ha rafforzato in noi la certezza che la testimonianza della fede delle persone e l'accoglienza da parte di chi professa una fede diversa dal cattolicesimo è la prova che siamo un solo gregge e c'è un solo pastore. Siamo tutti fratelli e ci dobbiamo rispetto e dialogo fraterno.

Tra i diversi fronti missionari ai quali partecipiamo, ci mettiamo anche al servizio della Liturgia Eucaristica, at-

traverso il canto, la liturgia della Parola e l'animazione, permettendo a tutti coloro che hanno partecipato con noi di avere un incontro più profondo con la persona di Gesù.

Siamo state presenti anche nelle catechesi e nei gruppi giovanili, con momenti dinamici su alcuni temi relativi alla Persona di Gesù e di Maria Santissima, cercando di aiutarli a riconoscere la preziosità di questi due cuori amorevoli.

In conclusione, abbiamo vissuto momenti forti di crescita individuale e fraterna, perché quando siamo "andate" abbiamo reso presente anche la nostra Fraternità e il nostro Istituto, facendo conoscere il nostro Carisma. Che Dio ci conceda la grazia di mantenere vivo il nostro vigore missionario e di vivere intensamente il grande appello di Papa Francesco: "I missionari devono svolgere la loro missione con gioia, benevolenza, compassione e tenerezza, che riflettono il modo di agire di Dio. Perché siamo in instancabile cammino verso tutta l'umanità per invitare all'incontro e alla comunione con Dio, Padre e Creatore".



Prime Comunioni

Il **16 giugno** per 8 bambini della parrocchia di *Santa Agnese* è stata una festa e una gioia grande: hanno ricevuto per la prima volta Gesù... Erano emozionati e non vedevano l'ora di abbracciare Gesù dopo due anni di preparazione.

Anche per i genitori è stata una gioia vedere i loro bambini raccolti che aspettavano il momento più bello della loro vita

Il **30 giugno** ancora per 10 bambini è stata una festa e una gioia grande ricevere Gesù.



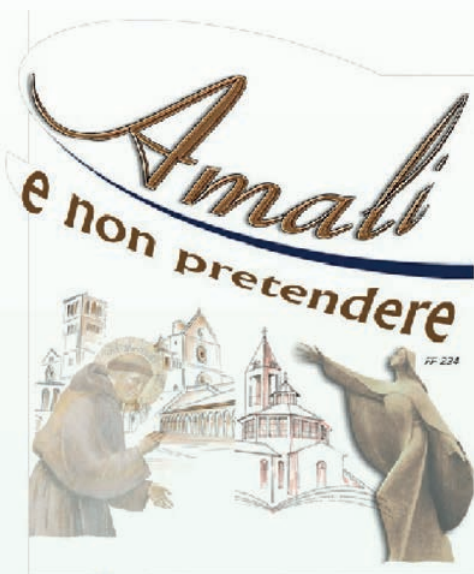
Vogliamo ringraziare Suor Ernesta e Tania che con dedizione, gioia e amore accompagnano ogni anno tanti bambini nella nostra Parrocchia *S. Agnese* di Danisinni-Palermo, dove si trova come Parroco Fra Mauro Billetta, anche lui molto bravo, accompagnato dal diacono Giovanni e dall'accollito Carlo.

Che il Signore li accompagni nel loro cammino delicato.
Grazie di cuore a tutti voi

Le mamme della parrocchia

Amali e non pretendere...

Sr. M. Liliana Di Pasquale



La COMPASSIONE
nel SERVIZIO alle SORELLE

Amali e non pretendere... E' stato il ritornello che in modo significativo e martellante ha accompagnato il nostro ritrovarci insieme come responsabili di fraternità e della formazione iniziale. *Amali e non pretendere* ...un imperativo che ha scavato nei nostri cuori, nei nostri vissuti interiori e fraterni per far riaffiorare tutta la bellezza e la fatica di vivere da sorella tra sorelle a servizio della Volontà del Signore per la crescita umano - spirituale e carismatica di ognuna di noi! Siamo arrivate nella casa generale il 19 luglio scorso, provenienti da tutti i luoghi dove il nostro istituto è presente per chiamata di Dio! Siamo state accolte da Madre Maria, dalle sorelle del consiglio generale e dalla fraternità con affetto fraterno previdente e provvidente, sentendoci subito a casa!



Amali e non pretendere...è stato il filo rosso di tutti gli incontri formativi che ci ha accompagnato nelle calde giornate romane.

"Amali: è il movente fondante che deve animare e qualificare il nostro servizio, la nostra missione tra coloro che il Signore stesso ci ha donato e affidato".

Così ci ha interpellato Madre Maria nel suo incontro di apertura del Convegno, aiutandoci a riscoprire il dono che siamo le une per le altre, dono che va custodito e costantemente purificato dalla compassione, come misura e strumento di un autentico servizio fraterno.



Abbiamo avuto la grazia della presenza tra noi del ministro generale dell'OFM, P. Massimo Fusarelli, che nonostante i suoi innumerevoli impegni ben volentieri ha accettato il nostro invito ed è rimasto con noi anche a cena e a recreazione. Nel suo intervento in sala ha sottolineato l'impegno dell'autoformazione come con-



dizione per uno stile autenticamente evangelico: *“La condizione è quella di restare in costante cammino di autoformazione, noi per primi. Prima di lavorare “per” gli altri, siamo chiamati a lavorare “su” noi stessi, con un programma serio. Non poche tensioni e stanchezze di superiori e formatori credo vengano da qui. Se non lavoro su me stesso, le mie zone di ombra e non evangelizzate agiscono e impediscono un servizio libero e maturante”.*

Sr M Paola Fortunio ci ha guidate attraverso la lectio biblica della Lettera a Filemone, ricordandoci che *“Ognuna di noi è Onesimo, bisognosa di essere liberata da ciò che ci rende schiave per diventare libertà nel servizio. Ognuna di noi è Paolo, chiamata a generare nuovi figli alla libertà”.*

Molto belli anche i momenti di confronto tra noi durante i lavori guida-

ti dalla dottoressa Katharina A. Fuchs *“Sugli aspetti umani della compassione”*; e sulla tematica *“Con Cristo Buon Pastore serve e madri delle sorelle”* affrontata dalla dottoressa Francesca Romana Busnelli.

P. Marcos Quesada ofm conventuale, attraverso una lettura storico-spirituale della Lettera ad un ministro di san Francesco, da cui ha preso il titolo il nostro convegno, ci ha guidate a riscoprire che *“...L'amore senza pretese costituisce il nucleo centrale dell'insegnamento di Francesco, la sua consegna ai suoi frati. Per Francesco, gli atti concreti di amore autentico sono più efficaci di un sistema di giustizia civile. La vera conversione dell'individuo non si ottiene con la punizione e la condanna, ma con la scelta dell'amore. Solo l'amore crea. Dice Gesù nell'Apocalisse: «Ecco, io (cioè l'amore) faccio nuove tutte le cose!»*



A coronamento di questi giorni di grazia ci sono stati il pellegrinaggio alla Verna e a Ferentino.

Entrambi sono stati occasioni per attingere alle sorgenti del nostro carisma spiritualità. In modo particolare a Ferentino, Madre Maria Tita attraverso alcuni scritti di Madre Caterina ci ha ricordato che il *"cuore del nostro vivere la compassione nel servizio alle sorelle è il rapporto profondo, sponsale e unico con il Signore Gesù, Amore Crocifisso per me, come direbbe la nostra Madre"*. E ci ha lasciato con l'augurio che la bellissima espressione di don Verri, rivolta a suor Caterina agli inizi della sua nuova missione in Egitto, diventi per ognuna di noi un progetto di vita, quello cioè di essere serve e madri delle nostre sorelle:

"Dunque ecco una buona confidenza insieme ed un buon travaglio

che le do per essere la prima volta che le scrivo nella nuova veste ed ufficio che il Signore si è degnato d'imporre alla sua infima Serva, come sempre si sottoscrive, e forse in avvenire potremo leggere con più verità Infima Madre". Sia così per ognuna di noi per la maggior gloria di Dio e bene e salvezza delle anime!

Concludo nel ringraziare il Signore per la grazia sovrabbondante di questi giorni. Un grazie speciale a Madre Maria e alle sorelle del consiglio generale che hanno sempre cura della nostra formazione permanente; grazie anche di vero cuore a Suor M. Anna Boccia e alle sorelle della fraternità della casa generale per l'accoglienza calorosa e fraterna!

Il Signore benedica e ricompensi tutte e faccia sì che possiamo portare frutti graditi al suo cuore!



Eccomi!

Sr. Annamaria Mistri

“Eccomi, eccomi... veni sponsa Christi...!”, con il canto abbiamo dato il buongiorno a Sr. M. Giovanna Cavalleri.

“Sì, oggi è la tua festa, Sr. M. Giovanna! 75 anni di professione, 75 anni di Sì ripetuti nella quotidianità, nelle gioie e nei dolori con sempre rinnovato vigore, lavorando per la gloria di Dio e la salvezza delle anime”. Uno sguardo



andremo...”. Tante risate e tanta felicità che traspare dal suo volto vispo e furbo.

Sr. M. Giovanna non si rende ancora conto che tutto il tram-busto che c'è in casa è per lei... Con stupore vede la Madre Generale e le altre suore che le fanno festa e, con il suo fare, comincia a scherzare e manifestare la sua felicità di essere

che si perde nel vuoto ritornando nel passato e poi esordisce dicendo: “Sai, quando sono entrata in convento mi hanno portato con la carrozza”. “Sai, anche oggi andremo in carrozza, visto che le tue gambe sono un po' vacillanti, ma sempre in carrozza

circondata da tante attenzioni. La sua gioia contagia tutte, e penso che tutte ci siamo proiettate con il pensiero al ricordo della propria professione, a quel giorno dove ci siamo consegnate totalmente nelle mani di Dio.



che non ho mai dimenticato” Finalmente in Chiesa...anche qui saluti, baci, sorrisi...La parrocchia si stringe intorno a sr. M. Giovanna con la presenza del Parroco, don Mauro Assoni (che con tocco artistico ha sistemato i fiori della chiesa) e di tutti i sacerdoti, ha pre-

Finalmente la sposa è pronta: si parte con la 'carrozza'...

Passando per le vie di Cologne la gente la saluta e lei, con la sua affabilità, regala sorrisi a tutti...Applausi, baci...bello! La comunità parrocchiale ha accolto Sr. M. Giovanna come un bene prezioso, riconoscendo, in tutti gli anni trascorsi, la sua missione in parrocchia, nella scuola con i bambini e la visita agli anziani nella casa di riposo.

“Ti ricordi...quante volte l’ho sentito, e tra tante testimonianze ascoltate racconto questa : “Quando dovevo fare la prima comunione non avevo il vestito bianco, sr. M. Giovanna non ci ha pensato due volte e mi ha dato la sua tonaca bianca. È un gesto

sieduto Mons. Gaetano Fontana, vicario generale.

Sempre attenta e concentrata, ha rinnovato i suoi voti con una serenità beata. Mentre leggeva la formula è stato bello guardarla da lontano: volto sereno e felice, volto di donna innamorata.





Terminata la celebrazione applausi e saluti anche dalla nostra Sindaca e dal maresciallo di Cologne.

A casa mi ha detto: "Sono stanca, ma è stata una giornata bella, sono contenta".

Finalmente il pranzo!... Sforati gli orari e le abitudini..., però, Sr. M. Giovanna ha resistito fino alla fine.

Sì, Sr. M. Giovanna, anche noi siamo contente, con questa festa abbiamo vissuto una magnifica giornata di fraternità, grazie alla presenza delle nostre Madri, e grazie a te, alla tua testimonianza di vita, ricordandoci ciò che dice Madre Caterina: "Proseguiamo... abbandonandoci a Lui che è fedele nelle sue promesse..., sia continua l'offerta di noi a Dio".



Cologne,

22 settembre 2024

Provincia Madre Caterina

Le Consorelle dell'Istituto delle Suore Francescane Missionarie d'Egitto di Cologne (Brescia) e la Comunità del medesimo paese hanno ricordato, condiviso e onorato il 75° anno di Vita Consacrata della nostra cara Suor M. Giovanna Cavalleri.



tare adornato da orchidee bianche, tovaglia candida ricamata, candelieri argentei luccicanti, corale di voci e organo.

Hanno celebrato la S. Messa Mons. Gaetano Fontana (già stato Parroco a Cologne e attualmente Vicario Generale Diocesano), il nostro attuale Parroco Don Mauro e, udite, udite, ben sei Sacerdoti a fare da corona, insieme alla Madre Generale, Suor Maria, alla Madre Vicaria Generale, Suor M. Paola, alla Madre Provinciale, Suor M. Loretta, alla Madre Superiora di Milano Suor M. Lucia, alla Consigliera Generale Suor M. Josè, alla Superiora di Cologne, Suor M. Giuseppina e le

Innanzitutto, siano rese grazie a Dio per il dono grande che le ha elargito per così lungo tempo e grazie anche alla nostra Sorella, che lo ha vissuto con dedizione nel servizio al Suo Sposo Gesù Cristo e sempre a disposizione dei nostri figli, per più di quarant'anni nella Comunità di Cologne (Brescia).

Suora dal carattere vivace, pieno di vita, brillante e per nulla scalfito dalla veneranda età di 97 anni. Dolcezza e determinazione sono le caratteristiche del suo essere Donna e Suora, meritevoli di essere celebrate.

Tutto ha avuto inizio con la celebrazione della S. Messa in Parrocchia: al-



Dalle Fraternità

Consorelle Suor Annamaria e Suor M. Rosalinda.

Nei banchi, insieme alla cittadinanza, hanno presenziato il nostro Sindaco, il Vicesindaco, il Maresciallo dei Carabinieri ed un Vigile con lo stendardo del nostro Paese. Hanno presenziato anche tutti i volontari e i benefattori che negli anni hanno sempre supportato il nostro amato Istituto Religioso.

Al termine della funzione è seguito un pranzo conviviale, presso un ristorante a noi vicino: una sala parata a festa con palloncini bianchi e fiori...tanto bene alla vista, così come il buon cibo al corpo!!!

Suor M. Giovanna è rimasta con noi fino alla fine, con viso e occhi che sprizzavano, come al solito, dolcezza e determinazione.

Hanno collaborato alla realizzazione dell'evento parecchi amici, parenti e le Consorelle che Le sono sempre state vicine.



Carissima Suor Giovanna...Grazie e che il Signore ti benedica!!!

*Giorgio Chiari
(caro amico
delle Suore Francescane di Cologne)*



*Io sono la risurrezione e la vita;
chi crede in me, anche se muore, vivrà.*

(Gv 11,25)

SR. M. APOLLONIA GAGLIARDO



nata a Prascorsano - TO
Il 17 novembre 1919
deceduta a Roma - Sette Chiese
il 14 agosto 2024
di anni 104
di professione religiosa 82

SR. M. AGNESE BRACCO



nata a Dogliani (CN)
Il 29 marzo 1926
deceduta a Diano Marina (IM)
il 26 ottobre 2024
di anni 98
di professione religiosa 73

Ir. M. Judite Rodrigues Vieira

No dia 21 de dezembro de 1934 na cidade de Novo Horizonte SP nascia Lázara Rodrigues Vieira. Seus pais, Clementino Vieira Pinto e Mariana Rodrigues Pinto a levaram para o batismo no dia 12 de fevereiro de 1935 na Paróquia de S. José da Santíssima Trindade no mesmo município em que nasceu.

Sentindo-se chamada a consagrar-se a Deus na Vida Religiosa em nosso Instituto, entrou como postulante no dia 07 de julho de 1956. Ingressou no Noviciado em 16 de julho de 1957 recebendo o nome de **Ir. Maria Judite Rodrigues Vieira** de São Francisco. Emitiu seus primeiros votos em 25 de janeiro de 1960 e os votos perpétuos em 25 de janeiro de 1963.

Em sua atividade missionária exerceu vários serviços e diversas localidades da província; Lençóis Paulista, Águas de Lindóia, Serra Negra, São Lourenço, Amparo, Sorocaba, Santo Antônio da Platina, Valparaíso, São Paulo, Bernardino de Campos, Campinas e Monte Alegre do Sul.

Mulher disponível, assumia com esmero os trabalhos que lhe eram confiados. Possuía uma viva intuição capaz de perceber o que estava acontecendo ao seu redor e as necessidades das Irmãs.

Muito habilidosa nos trabalhos manuais. Gostava de presentear as Irmãs, no fim do ano, com suas obras de arte. Gesto fraterno de delicadeza.



Apesar de suas dores e limitações, enquanto pode, procurava atender suas próprias necessidades, para não sobrecarregar as Irmãs.

Estava sempre presente na fraternidade. Não se ausentava dos momentos comuns.

Mas sua saúde foi se fragilizando. Precisando de mais cuidados veio para a Casa Provincial. Foram poucos dias. Sua vitalidade foi-se apagando até que precisou ser internada no Hospital e ali terminou sua caminhada terrestre. Foi ao encontro de seu Esposo ao qual havia consagrada toda sua vida. Era a manhã do dia 10 de julho de 2024. No dia seguinte foi sepultada no jazigo das Irmãs em Amparo. Essa semente colocada na terra, cremos, dará muitos frutos.

Nossa gratidão à Ir. Judite pela sua vida doada e pelo testemunho de fidelidade. Que ela interceda a Deus por nós.

Sr. M. Judite Rodrigues Vieira

Il 21 dicembre 1934, nella città di Novo Horizonte SP, nasce Lázara Rodrigues Vieira. I suoi genitori, Clementino Vieira Pinto e Mariana Rodrigues Pinto, la portano a battesimo il 12 febbraio 1935 nella parrocchia di S. José da Santíssima Trindade, nello stesso comune in cui è nata.

Sentendosi chiamata a consacrarsi a Dio nella vita religiosa del nostro Istituto, è entrata come postulante il 7 luglio 1956. Ha iniziato il noviziato il 16 luglio 1957, ricevendo il nome di **Suor Maria Judite Rodrigues Vieira** de São Francisco. Ha emesso i primi voti il 25 gennaio 1960 e i voti perpetui il 25 gennaio 1963.

Nella sua attività missionaria ha servito in diverse località della Provincia: Lençóis Paulista, Águas de Lindóia, Serra Negra, São Lourenço, Amparo, Sorocaba, Santo Antônio da Platina, Valparaíso, São Paulo, Bernardino de Campos, Campinas e Monte Alegre do Sul.

Donna disponibile, assumeva con cura i lavori che le venivano affidati. Aveva un'intuizione vivace ed era in grado di percepire ciò che accadeva intorno a lei e le necessità delle suore.

Era molto abile nei lavori manuali. Alla fine dell'anno, le piaceva regalare alle suore le sue opere d'arte. Un gesto di delicatezza fraterna.

Nonostante i suoi dolori e limiti, finché ha potuto, ha cercato di soddisfare le proprie esigenze per non sovraccaricare le suore.

Era sempre presente nella fraternità. Non si assentava dai momenti comuni. Quando la sua salute cominciò a indebolirsi, avendo bisogno di maggiori cure, venne alla Casa Provinciale. Ci vollero solo pochi giorni. La sua vitalità andò diminuendo finché dovette essere ricoverata in ospedale e quella fu la fine del suo viaggio terreno.

Andò a incontrare il suo Sposo, al quale aveva consacrato tutta la sua vita. Era la mattina del 10 luglio 2024. Il giorno seguente fu sepolta nella tomba delle suore di Amparo. Questo seme posto nella terra, crediamo, porterà molto frutto.

Siamo grate a Sr Judite per la sua vita di donazione e di testimonianza di fedeltà. Che possa intercedere presso Dio per noi.

Gioisci ed esulta!

Gioisci ed esulta, nostra cara sr. M. Apollonia... 'paga papa'!

Carissima sr. M. Apollonia, oggi siamo qui con il cuore colmo di gratitudine per il dono che sei stata per ciascuna di noi e per l'intero Istituto durante la tua lunga vita.

Ritorna con commozione nel nostro cuore l'espressione che tu eri solita usare quando ricevevi un aiuto, un favore o un'attenzione: "Paga Papà!". Ci assicuravi, in tal modo, che nessun gesto d'amore cade mai nel vuoto, ma che il Padre dei Cieli, sempre Provvido, ricompensa ogni cosa.

Con questa tua stessa certezza e serenità, siamo noi ora a dirti: "Paga Papà!". Sì, nostra cara sr. M. Apollonia, ci pensa Papà... ti viene incontro con



la paga più alta, quella del Paradiso!

Desideriamo ringraziare l'Altissimo, il Datore di ogni bene, per averci messa sul nostro cammino: sei stata per noi un esempio di preghiera e di profondo abbandono, soprattutto all'Amore dello Sposo Crocifisso, che spesso contemplavi dal tuo letto di

dolore. Nessuno, accostandoti, si allontanava da te senza essersi arricchito di una parola o di un consiglio, senza aver sorriso con te e aver trascorso un momento lieto in tua compagnia.

Il Signore ti ricompensi per l'amore forte e sincero che hai sempre avuto per la tua famiglia piemontese e per l'Istituto, nel quale hai vissuto con profondo spirito di servizio.

Buon ritorno a Casa, carissima sr. M. Apollonia! Gioisci ed esulta ora che tocchi con mano quanto sia certo che, davvero, "paga Papà"!

Le tue sorelle della fraternità di Sette Chiese - Quo Vadis



Ultimo saluto...

La pronipote Maura

Ultimo saluto a zia Domenica - Suor Apollonia Gagliardo

Mercoledì 14 agosto 2024, vigilia della festa dell'Assunzione di Maria Vergine, (e giorno del mio compleanno), una triste telefonata da Roma mi annunciava la morte della pro zia Suor Apollonia (età 104 anni!).

Sono subito partita, insieme a mio marito Francesco, per l'ultimo saluto. Siamo stati accolti in Istituto con la

solita gentilezza, cortesia e profonda amicizia. Abbiamo trascorso ogni momento delle giornate romane insieme alle suore, dalle lodi mattutine alla ricreazione serale nel terrazzino esterno (in compagnia delle zanzare e del caldo afoso di Roma che non avevo mai sperimentato!, ma refrigerati da una buona granita).

Grazie per averci fatto sentire parte della vostra famiglia, in un ambiente sereno e celestiale!



Il funerale si è svolto il 16 agosto, con la Santa Messa alle ore 10 nella chiesetta dell'Istituto di Via Sette Chiese e proseguimento verso il cimitero del Verano, dove è stata, nei giorni successivi, tumulata nella tomba delle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, accanto alla sorella Suor Dominga Gagliardo.

Ringraziamo la Madre generale, Suor Maria Tita, la provinciale, Suor Loretta, la responsabile Suor Silvia (assente perché in famiglia, ma sempre "collegata", telefonicamente e spiritualmente).

Un grande "grazie" voglio personalmente rivolgere *in primis* a Suor Sheeren, che ci ha fraternamente seguiti, e ad ogni singola suora di Via delle Sette Chiese, dalla più giovane alla più anziana, per le cure amorevoli prestate alla zia.

Mi hanno profondamente commossa le vostre testimonianze, i vostri ricordi di quando salivate nella camera di Suor Apollonia per portarle il pasto o le medicine, per la cura personale, per tenerle compagnia anche solo per poco tempo. Ognuna di voi ha ricordato delle frasi, sempre allegre, pronunciate da Suor Apollonia dal suo letto di dolore, contenenti

tutte una morale (nonché la rima!) e il consiglio di affidarci sempre e totalmente al Signore, al Padre che a tutto provvede (come soleva dire lei: "Paga papà!").

Suor Apollonia era nata il 17 novembre 1919 a Prascorsano, un piccolo paese in provincia di Torino. La più giovane di 12 fratelli, all'età di 13 anni lasciò la sua casa per frequentare le scuole medie e poi entrare nell'ordine delle Suore Francescane. Ha fatto il noviziato a Roma, è stata in Egitto, a Torino negli anni '60 e poi sempre a Roma, dove ha svolto con scrupolosità ed impegno fino a tarda età, l'incarico di insegnante elementare (ancora oggi è ricordata dai suoi ex alunni).

E' stata una persona dolce, mite, delicata, saggia, semplice e fedele testimone dell'amore di Dio. Ha vissuto con coerenza, fino all'ultimo giorno, la sua vocazione, affidando le sue giornate alla volontà del Signore, ricordando sempre la sua famiglia di origine nelle preghiere e rivolgendo il suo sguardo al cielo, la vera patria eterna.

CIAO, ZIA DOMENICA, ora da lassù, affidaci tutti al Signore.

Omelia

Don Ezhanikattu Saimi Joseph

Omelia: funerale di sr M. Apollonia
16 agosto 2024

Carissime sorelle, pronipote Maura e il suo marito Francesco e tutti amici e amiche.

Celebriamo le esequie di Sr. M. Apollonia: una lunga vita di completa consacrazione al Signore Gesù, a servizio, in particolare, dell'educazione cristiana e umana dei giovani.

Affidiamola alla misericordia di Dio. In questo momento di fede e di preghiera mi tornano alla mente le occasioni che ho avuto di celebrare la Santa Messa con la presenza di sr Apollonia. Molti di voi potrebbero portare una testimonianza più profonda della mia perché hanno avuto la possibilità di conoscerla più a lungo. Immagino cosa possono raccontare di suor Apollonia i tanti bambini e ragazzi che hanno goduto delle sue cure, i genitori che le hanno affidato i loro figli, le consorelle che hanno condiviso con lei la fede e la fraternità quotidiana, i laici e le laiche che lavoravano in questa fraternità, i sacerdoti che hanno offerto il loro ministero, i volontari, ecc.

In questa S. Messa di suffragio per la sua anima, desidero, piuttosto, invitare tutti alla preghiera e, specialmente, ad una sentita preghiera di ringraziamento. Riconosciamo, infatti, che sr. M. Apollonia è stata un dono di Dio e un segno vivo della sua presenza in mezzo a noi.



Nasce nel 1919 in provincia di Torino, la più piccola di 12 fratelli. Da suora ha sempre insegnato nella scuola elementare e ha svolto l'ufficio anche di segretaria e poi non mancò di prestare il suo servizio anche in portineria. Ha vissuto gli ultimi anni sempre a Roma in questa fraternità, edificandola con l'esempio e la preghiera, anche nella sua malattia.

S. Giovanni nella sua lettera dice: "Fratelli, noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli". Questa cara suora ha amato i fratelli e le sorelle con tutto il cuore, con fedeltà quotidiana, mettendo in questo amore tutte le energie e i molti talenti ricevuti dalla Providen-



za, con una particolare predilezione verso i più deboli e sofferenti. In questo suo amare non a parole, ma nella concretezza dei fatti ci ha mostrato che lei era "passata dalla morte alla vita". Da quando aveva incontrato Gesù e a lui aveva consacrato tutta se stessa, aveva rinunciato a tutto, era morta a se stessa per donare ai fratelli tutto quello che aveva. Non aveva avuto più paura di consumarsi senza risparmio perché aveva scoperto una vita nuova, la vita fatta di amore che non aveva davanti la morte ma l'abbraccio con l'Amore pieno che è il nostro Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Questo amore è stato la forza che l'ha sostenuta anche durante gli ultimi giorni che l'hanno portata alla morte fisica. Ora crediamo e speriamo che sr Apollonia sia nell'abbraccio del suo Sposo eterno per il quale ha donato tutto. Lo crediamo e lo speriamo perché ella si presenti davanti a Gesù potendo mostrargli le credenziali che lui chiede ai suoi discepoli, come abbiamo sentito nel vangelo.

"Beati i poveri in spirito". La povertà riconosciuta e amata come espressione di tutta la persona come francescana, che riconosce il suo nulla, e come Maria, si abbandona alla volontà di Dio, affidandosi alla sua tenerezza e alla sua misericordia. Questa è la condizione per poter entrare nel regno di Dio.

Ed è proprio questa condizione radicale di povertà che si esprime poi nelle altre beatitudini. Ne ricordo soltanto due che, mi sembra, più delle altre, forse sono state un programma di vita per Suor Apollonia: *beati i miti, beati gli operatori di pace*.

Noi siamo qui ad affidare alla divina misericordia Sr. M. Apollonia, perché queste beatitudini che lei ha cercato di vivere nella sua vita terrena, portino oggi il loro frutto nell'eternità:

"Beati i miti perché possederanno la terra". Possa tu, cara sr. M. Apollonia, possedere il cielo, anzi, esserne posseduta, immersa nella beatitudine eterna.

"Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio". Possa tu incontrarti con il volto di Dio Padre, Abbà, sentendone la carezza, abbracciata da Gesù Cristo e dal Santo Spirito, per una gioia senza fine.

La tua nuova vita nell'eternità non ci toglie tuttavia il dolore del distacco, avendo noi goduto della tua amicizia. Oggi può dire, con tutta verità a Gesù: "Ho accolto ogni giorno, con cuore aperto, sorelle e fratelli piccoli, deboli, sofferenti e nei loro occhi e sul loro volto ho riconosciuto il tuo sguardo e il tuo sorriso"

Siamo certi che si sente rispondere dal Signore risorto: *"Tutto quello che hai fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'hai fatto a me: Vieni benedetta del Padre mio"*.



Questa è la grazia che in questa Santa messa chiediamo per sr. M. Apollonia e nella nostra preghiera per lei mettiamo tutto l'affetto e la riconoscenza che proviamo per lei.

Sr. M. Apollonia ce ne sarà grata e intercederà per ognuno di noi e, in particolare, per questa fraternità perché possa proseguire la sua provvidenziale opera di carità. E non dimentichiamo l'esempio luminoso di questa cara suora che abbiamo avuto vicino perché ci ha mostrato l'unica strada sulla quale val la pena di spendere i giorni che ci sono dati: è la strada del dono di noi stessi che porta dalla morte alla vita eterna, dove lei ci attende.

Va' in pace,
cara sr. M. Apollonia,
e vivi in Dio.



Solidarietà



Per il Periodico:

Araldi e Gifra, *Palermo*.

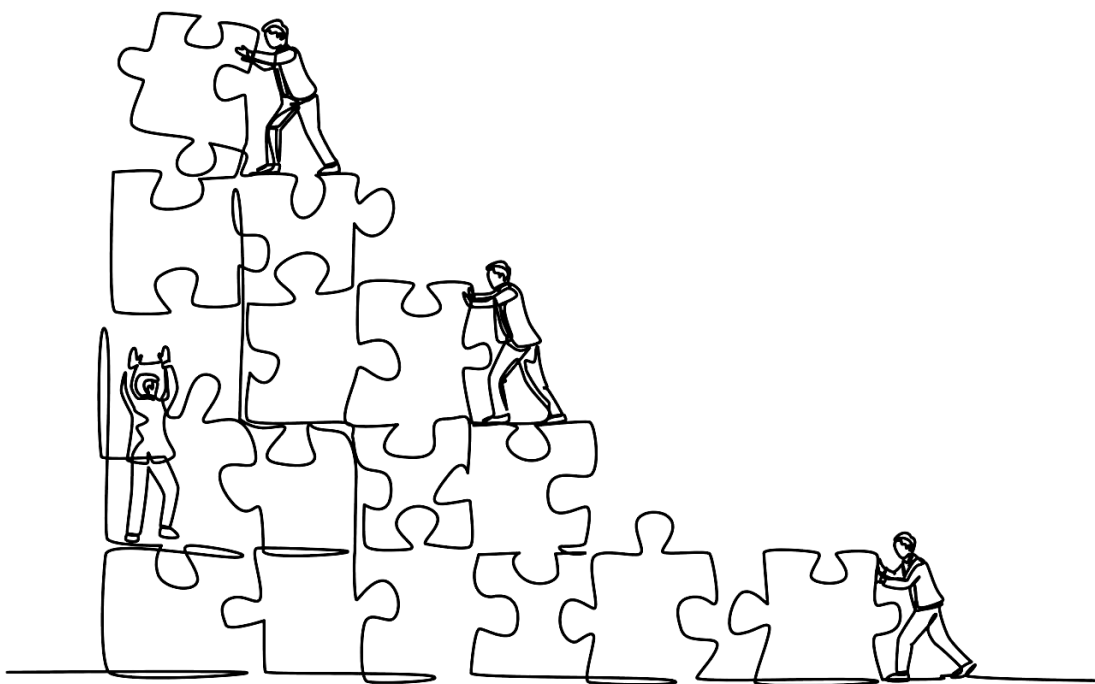
Per le Missioni:

Fortunio Giulio e Rossi Flavia, *Bresso (MI)*



“La via di uscita da tutta questa precarietà
che contraddistingue le cose terrene,
è racchiusa in una parola
che forse ci sorprende.
Gesù la svela nell’ultima frase
del Vangelo odierno, quando dice:
Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.
Questa via di uscita è dunque
la perseveranza.
Ecco allora che cos’è la perseveranza:
è costruire ogni giorno il bene”.

Papa Francesco - Angelus 13/11/2022



Tipografia Arti Grafiche La Moderna
Via Enrico Fermi, 13/17 - 00012 Guidonia (Roma)
tel. 0774.354314

Finito di stampare nel mese di ottobre 2024



Periodico bimestrale delle Suore Francescane Missionarie del C.I.M.
Anno 90 - N. 3 - luglio-ottobre 2024

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale
d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2 – DCB Roma